

AAARGH REPRINTS
27 gennaio 2007

AUSCHWITZ

27 GENNAIO 1945 - 27 GENNAIO 2005:

SESSANT'ANNI DI PROPAGANDA

Genesi, sviluppo e declino della menzogna propagandistica delle camere a gas
[Testo del 2005 riveduto, corretto e aggiornato]

di Carlo Mattogno

1) Le menzogne propagandistiche già cadute nell'oblio

Il 27 gennaio 1945 le avanguardie sovietiche della 100a Divisione di Fanteria, appartenente alla 60a armata del I Fronte Ucraino, giunsero nel complesso Auschwitz-Birkenau, ormai abbandonato dalle SS.

La propaganda sovietica si mise immediatamente all'opera, facendo subito eco, per eccesso di zelo, alle storie più strampalate che circolavano tra i detenuti.

Il 2 febbraio la *Pravda* pubblicò un articolo del suo corrispondente Boris Poljevoi intitolato «Il complesso della morte ad Auschwitz», nel quale, tra l'altro, si legge quanto segue:

«Essi [*i Tedeschi*] spianarono la collina delle cosiddette "vecchie" fosse nella parte orientale¹, fecero saltare e distrussero le tracce del nastro trasportatore elettrico (*eljektrokonvejera*) dove erano stati uccisi centinaia di detenuti alla volta con la corrente elettrica (*eljektriceskim tokom*); i cadaveri venivano messi su un nastro trasportatore che si muoveva lentamente e scorreva fino a un forno a pozzo (*sciachtujuju pje*)², dove i cadaveri bruciavano completamente»³.

Fino ad allora la propaganda sovietica non si era minimamente curata di Auschwitz. La *Pravda*, nei mesi precedenti, vi aveva dedicato soltanto un trafiletto che, per di più, riportava informazioni provenienti da Londra, secondo le quali la «fabbrica della morte» di Auschwitz aveva tre crematori, «equipaggiati con camere a gas», con una capacità di 10.000 cadaveri al giorno!⁴

¹ Le fosse, vere e presunte, si trovavano nella parte occidentale del campo.

² L'equivalente del tedesco *Schachtofen*, "forno a tino", un enorme cilindro di materiale refrattario impiegato per la produzione del gas dalla gasificazione del carbone. Nessun impianto di questo tipo esistette mai ad Auschwitz.

³ *Kombinat smjerti v Osvjetzimje*. "Pravda", 2 febbraio 1945, p. 4.

⁴ *Gjermanskij "lagjer' smjerti" v Pol'scje* (Campo della morte" tedesco in Polonia). "Pravda", 24 marzo 1944, p. 4.

La storia propagandistica riferita da Poljevoi fu ripresa il 27 settembre 1945 da un ex detenuto di Auschwitz, tale Lieberman, che dichiarò quanto segue:

«Come ho già detto, appartenevo al gruppo di lavoro che aveva il compito di scaricare le patate alla stazione. A quel tempo non avevamo alcun contatto con i detenuti del campo grande. Eravamo separati in quarantena ma eravamo alloggiati insieme ad un altro gruppo di lavoro, che prestava servizio nel crematorio e alle camere a gas. Per questo so che cosa [v/] accadeva. Gli uomini e le donne entravano nella cosiddetta sala da bagno e si spogliavano separatamente, per evitare il panico. Una volta spogliati, essi entravano da porte separate nella camera a gas centrale. Questa camera poteva contenere 3.000 persone. Il gas si sprigionava attraverso gli spruzzatori delle docce e da bombe che vi venivano gettate dentro da aperture praticate appositamente per permettere questa procedura. La morte subentrava in cinque minuti. Certi giorni, quando alla stazione di Birkenau arrivarono trasporti enormi, furono gasate 42.000 persone.

Terminato il processo di gasazione, il pavimento della camera si apriva automaticamente e i cadaveri cadevano nella camera sotterranea, dove subentravano detenuti incaricati di estrarre loro i denti d'oro o di tagliar loro i capelli di una certa lunghezza. [...].

Dopo che erano stati recuperati i denti d'oro, i cadaveri venivano caricati su un nastro mobile e trasportati ai forni crematori attraverso passaggi sotterranei. C'erano quattro forni, uno grande e tre piccoli, che avevano una capacità di 400 cadaveri in cinque minuti⁵. Poi, quando il numero dei cadaveri superò la capacità dei forni, furono scavate delle trincee e vi furono buttati dentro i cadaveri imbevuti di petrolio. Ho visto personalmente queste trincee e sentito il puzzo della combustione. Ho anche potuto visitare le camere a gas e il crematorio, quando fui incaricato di pulirle un giorno che non erano in funzione.

Non ho mai visto personalmente i carrelli per il trasporto dei cadaveri, né ho visto i forni in attività, ma, come ho già detto, alcuni del gruppo di lavoro che prestava servizio nelle camere a gas e ai forni vivevano con noi e mi hanno raccontato questi particolari. Questo gruppo speciale di lavoro si chiamava *Sonderkommando* (commando speciale). Conosco personalmente un certo Jacob Weinschein⁶ di Parigi, che è un superstite di questo commando»⁷.

Nel 1946 una pubblicazione governativa francese, con riferimento a un «Rapporto dei servizi russi», riportava quest'altra versione della storia:

«A 800-900 metri dal luogo in cui si trovano i forni, i detenuti salgono su vagoncini che circolano su rotaie. Questi, ad Auschwitz, hanno dimensioni differenti e contengono da 10 a 15 persone. Una volta caricato, il vagoncino viene messo in movimento su un piano inclinato ed entra a tutta velocità in una galleria. Alla fine della galleria, quando il vagoncino sta per sbattere contro la parete, questa si apre automaticamente e il vagoncino si ribalta, gettando nel forno il suo carico di uomini vivi. Fatto ciò, lo segue un altro, pieno di un altro gruppo di detenuti e così via»⁸.

Secondo un'altra variante ibrida, sostenuta dall'ex detenuto Leo Laptos, le "camere a gas" erano equipaggiate come bagni con condutture idriche dalle quali «invece dell'acqua usciva il gas», dopo di che

⁵ Ciò corrisponde a una capacità di cremazione di 115.200 cadaveri in 24 ore!

⁶ Personaggio ignoto alla storiografia olocaustica.

⁷ *From a Memorandum by Mr. Lieberman, September 27, 1945*, in: Azriel Eisenberg, *The Lost Generation: Children in the Holocaust*. Pilgrim Press, New York, 1982, pp. 139-141. Come fonte l'Autore menziona: «From *Nazi Conspiracy and Aggression*, Vol. VI, Office of United States Chief Counsel for Prosecution of Axis Criminality, U.S. Government Printing Office, 1946; Vol. XI, pp. 1100-1103 (Document D 251)».

⁸ *Camps de concentrations*. Service d'Information des Crimes de Guerre. Office Français d'Édition, Parigi, 1946, p. 182.

«il pavimento veniva ribaltato, per cui i cadaveri cadevano su un nastro trasportatore che li trasportava al crematorio»⁹.

Già durante la guerra la sezione propagandistica del movimento di resistenza di Auschwitz aveva inventato metodi di sterminio non meno fantasiosi, come quello del «martello pneumatico»¹⁰, delle «camere elettriche» e del «bagno elettrico». Il 23 ottobre 1942 il giornale clandestino *Informacja bieżąca* (Informazione corrente), n. 39 (64), pubblicò la seguente notizia:

«Secondo la relazione di una SS impiegata presso le camere elettriche (*przy komorach elektr.*), il numero quotidiano di queste vittime ammonta ufficiosamente a 2.500 per notte. Sono uccise nel bagno elettrico (*w łazience elektrycznej*) e in camere a gas»¹¹.

E un rapporto redatto il 18 aprile 1943 attribuiva questi metodi di sterminio ad Auschwitz:

«b. Camere elettriche, queste camere avevano pareti metalliche; le vittime vi venivano spinte dentro e poi si inseriva la corrente ad alta tensione.

c. Il sistema del cosiddetto *Hammerluft*. Questo è un martello pneumatico. Si trattava di camere speciali nelle quali dal soffitto cadeva un martello e per mezzo di una installazione speciale le vittime morivano sotto un'alta pressione dell'aria»¹².

Ancora nel maggio 1945 Mordechai Lichtenstein dichiarò:

«I cadaveri venivano portati su piccoli carrelli ai crematori, dove venivano bruciati dalla corrente elettrica a 6.000 volt»¹³.

Nel giugno 1944, a Stoccolma, un funzionario del governo polacco in esilio, un certo Waskiewicz, interrogò un polacco che era fuggito dalla Polonia dopo aver trascorso 7 settimane ad Auschwitz. Il 18 giugno Waskiewicz redasse in francese un rapporto sull'interrogatorio del testimone¹⁴, di cui indicò solo le iniziali: K.J. Costui era un lavoratore coatto che, essendo rientrato con qualche giorno di ritardo da un permesso, fu arrestato dalla Gestapo e condannato a 10 settimane di permanenza in un campo di concentramento. Egli fu dunque internato per tre settimane nel campo di Rattwitz, in Slesia, dal quale fu trasferito ad Auschwitz, dove scontò le 7 settimane restanti.

Nella sua relazione su questo campo, il testimone riferì la favola del nastro trasportatore, ma in un contesto diverso:

«Ad ogni appello, un servizio speciale portava via coloro che erano caduti e non reagivano più ai colpi e, senza assicurarsi se fossero ancora vivi, li spediva su un trasportatore meccanico direttamente al forno crematorio, la cui capacità, nel 1943, era calcolata per 1.000 persone»¹⁵.

Ma la parte più fantasiosa della testimonianza è questa:

«La sezione XVIII (ebraica) era equipaggiata con una camera a gas e una fabbrica di grasso per le macchine. K.J. dichiara di aver constatato che i Tedeschi vi

⁹ L. de Jong, *Die Niederlande und Auschwitz*, in: "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", anno 17, n. 1, gennaio 1969, p. 9.

¹⁰ *Obóz koncentracyjny Oświęcim w świetle akt Delegatury Rządu R.P. na Kraj* (Il campo di concentramento di Auschwitz alla luce degli atti della Delegatura del Governo polacco nel paese). "Zeszyty Oświęcimskie" (Quaderni di Auschwitz), numero speciale I, Oświęcim 1968, p. 32, 43, 54. La Delegatura era la rappresentanza in Polonia del Governo polacco in esilio a Londra.

¹¹ Idem, p. 52.

¹² Martin Gilbert, *Auschwitz & the Allies. The politics of rescue*. Arrow Books Limited, Londra, 1984, p. 130.

¹³ Testimonianza di Mordechai Lichtenstein in: *Jewish Survivors Report Documents on Nazi Guilt. No 1. Eighteen Months in the Oswiecim Extermination Camp*. May 1945, p. 12. ROD, c[21]og.

¹⁴ Central Dept. Poland No. 26. 18 th June 1944. Political Memorandum. From: Press Reading Bureau, Stockholm. To: Political Intelligence Department, London. *Rapport de M. Waskiewicz sur l'interrogation de K.J.* PRO, FO371/39451, pp. 137-140.

¹⁵ Idem, p. 138.

trasformavano i cadaveri degli Ebrei gasati in grasso, che veniva poi spedito in pacchi recanti l'iscrizione "Schmierstoff-Fabrik Auschwitz".

Essendo stato incaricato di portare via i cadaveri dei gasati, egli ha potuto osservare il processo su un gruppo di 1.500 Ebrei polacchi, "spediti" nel maggio 1943. Al loro arrivo, questi Ebrei non furono malmenati. Essi avevano anche l'aria di non essere troppo denutriti. Appena arrivati, si fece far loro un vero bagno distribuendo loro perfino del sapone. Poi, dopo che si erano tolti da soli i vestiti, furono selezionati, raggruppando separatamente i grassi e i magri, le donne e gli uomini. Indi ogni gruppo fu spedito separatamente nella camera a gas, una vasta sala in calcestruzzo alla quale si accedeva da una porta tripla. Le vittime morivano generalmente dopo la chiusura delle porte. Poi si ventilava rapidamente la sala e i detenuti incaricati di portare via i cadaveri dovevano sistemarli il più presto possibile, prima che si irrigidissero, su speciali carrelli che, per mezzo di un trasportatore meccanico, andavano alla fabbrica di grasso.

Lì, mediante procedimenti chimici che K.J. non conosceva, si effettuava la trasformazione in poltiglia e l'estrazione del grasso. I resti, sotto forma di alcune ossa e di una poltiglia informe, erano accuratamente bruciati nel forno crematorio»¹⁶.

Dopo di che la presentazione del testimone da parte di Waskiewicz - genuino antesignano degli storici attuali, sempre pronti a ingurgitare le testimonianze più insensate senza battere ciglio - suona penosamente comica:

«Origine contadina, semplice e perfino primitivo, privo di immaginazione, ma osservatore buono e coscienzioso. La sua veridicità sembra incontestabile»¹⁷.

La fandonia delle docce dalle quali, invece dell'acqua, usciva il gas tossico, fu inventata abbastanza presto. Essa appare già in una «Lettera scritta dal campo di Auschwitz» datata 29 agosto 1942 nella quale si legge:

«Le più temibili sono le esecuzioni in massa mediante gas in camere costruite appositamente a questo scopo. Ce ne sono due e possono contenere 1.200 persone. Vi sono installati bagni con docce, dalle quali purtroppo invece dell'acqua esce il gas. (*Urządzone s a nie z prysznicami, z których niestety zamiast wody wydobywa si gaz*)»¹⁸.

In un rapporto clandestino sulle condizioni di vita al campo risalente al dicembre 1942 o al gennaio 1943 il processo di gasazione viene descritto così:

«All'interno le camere sono arredate in modo da assomigliare a un bagno, dal quale differiscono soltanto per il fatto che, invece dell'acqua, dalle docce esce gas tossico (*miast wody, z pryszniców wydobywa si truj cy gaz*). [...].

Nella baracca si devono spogliare subito, perché devono andare a fare il bagno. Vengono dati loro perfino asciugamani e sapone. Dopo il bagno devono ricevere biancheria e vestiti. Quando la camera è piena, le porte vengono chiuse e il gas si sprigiona attraverso aperture a forma di doccia (*i przez otwory w formie pryszniców wydobywa si gaz*)»¹⁹.

La storia immaginaria delle docce a gas ebbe subito una larga diffusione, a tal punto che il dottor Gilbert, lo psicologo dei prigionieri al processo di Norimberga, la mise addirittura in bocca a Rudolf Höss, il comandante di Auschwitz:

¹⁶ Idem, p. 139.

¹⁷ Idem, p. 137.

¹⁸ Obóz koncentracyjny Oświęcim w świetle akt Delegatury Rządu R.P. na Kraj, op. cit., p. 43.

¹⁹ AGK, NTN, 155, pp. 299-300.

«L'uccisione era facile, non c'era neppure bisogno di guardie per farli entrare nelle camere; essi vi andavano aspettandosi di fare la doccia, e, invece dell'acqua, noi aprivamo [i/] gas tossico»²⁰.

Il giornale clandestino francese *Fraternité*, nel numero del maggio 1944, pubblicò la seguente "testimonianza oculare" su Auschwitz:

«Appena arrivati, tutti gli uomini ancora validi sono immediatamente diretti verso i cantieri di lavoro. Gli altri, donne, bambini, vecchi, sono inviati alle docce. Sono condotti in uno stabilimento moderno, splendido...

Ma, invece dei getti di acqua calda che avrebbero rinfrancato le loro membra stanche, arrivano getti di gas: e in pochi istanti ci sono soltanto, pigiati contro le porte per le quali hanno tentato di fuggire, cadaveri di madri con i loro figli in braccio, o vecchi che stringono a sé la loro anziana compagna in un gesto supremo di protezione»²¹.

Naturalmente la storia delle docce ebbe largo seguito anche presso gli ex detenuti del campo. Ecco ad esempio la versione di Sofia Schafranov:

«Veniva simulata una doccia e alle vittime, per quanto queste sapessero, ormai, di che genere di doccia si trattasse, si fornivano perfino asciugamani e un pezzo di sapone; dopo di che, erano fatte denudare e venivano cacciate in basse camere di cemento, ermeticamente chiuse. Al soffitto erano applicati dei rubinetti, da dove, invece che acqua, era irrorato del gas tossico»²².

La versione più fantasiosa della favola delle docce fu inventata da Ada Bimko, ebrea polacca deportata ad Auschwitz il 4 agosto 1943, la quale al processo Belsen testimoniò sotto giuramento (!) quanto segue. Nell'agosto del 1944 ella era stata inviata in una "camera a gas" a Birkenau per prelevare delle coperte che vi erano state lasciate dai presunti gasati. Appena entrata ebbe l'immensa fortuna di incontrare un detenuto del cosiddetto *Sonderkommando* della sua stessa città e un sottufficiale SS molto compiacente che si affrettarono a mostrarle i segretissimi impianti di sterminio. Ecco la sua descrizione:

«Nella prima stanza incontrai un uomo che veniva dalla mia stessa città. C'era anche un SS col grado di *Unterscharführer* che faceva parte della Croce Rossa. Mi fu detto che in questo primo stanzone la gente lasciava i vestiti e da questa stanza veniva condotta in un'altra, ed ebbi l'impressione che centinaia e centinaia [di persone] potessero entrare in questa stanza, tanto era grande. Assomigliava alle docce o alle stanze di abluzione che avevamo al campo. Su tutto il soffitto c'erano molti spruzzatori in file parallele. A tutte le persone che entravano in questa stanza venivano distribuiti un asciugamano e una saponetta, in modo che avessero l'impressione di andare a fare un bagno, ma a chiunque guardasse il pavimento era del tutto chiaro che non era così, perché non c'erano tubi di scarico. In questa stanza c'era una porticina che dava in una stanza nerissima che assomigliava ad un corridoio. Vidi delle linee di rotaie con un vagoncino, che essi chiamavano camion, e mi fu detto che i prigionieri già gasati venivano messi su questi vagoni e mandati direttamente al crematorio. Credo che il crematorio fosse nella stessa costruzione, ma non vidi il forno. C'era anche una stanza più in alto della precedente di alcuni gradini, con un soffitto bassissimo, e osservai due tubi che, come mi fu detto, contenevano il gas. C'erano anche due enormi contenitori metallici che contenevano il gas»²³.

²⁰ *Nuremberg Diary*. By G.M. Gilbert, Ph.D.. Formerly Prison Psychologist at the Nuremberg Trial of the Nazi War Criminals. Farrar, Straus and Company. New York, 1947, p. 250.

²¹ Stéphane Courtois, Adam Rayski, *Qui savait quoi? L'extermination des Juifs 1941-1945*. La Découverte, Parigi, 1987, p. 220.

²² Alberto Cavaliere, *I campi della morte in Germania nel racconto di una sopravvissuta*. Milano, 1945, p. 40.

²³ *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial)*. William Hodge and Company. Londra, Edinburgo, Glasgow, 1949, pp. 67-68.

In una deposizione allegata agli atti processuali Ada Bimko precisò:

«L'SS mi disse che i cilindri contenevano il gas che andava attraverso i tubi nella camera a gas»²⁴,

dunque il gas passava dai contenitori nei tubi e usciva attraverso gli spruzzatori nella "camera a gas"!

Ma anche questa storia ebbe le sue varianti. Una particolarmente stravagante fu raccontata da Bruno Piazza, che era stato condannato all'uccisione nella "camera a gas", dalla quale però riuscì miracolosamente a salvarsi:

«Udii uno di loro che diceva: "Krematorium". Proseguimmo dentro quel campo, tra due file di baracche del tutto simili a quelle del campo precedente. Quando fummo giunti in fondo, ci fecero piegare ancora a sinistra e ci fecero entrare, tutti ottocento, nell'interno di una baracca semibuia. Era già calata la notte. In mezzo si scorgeva una stufa spenta e tre buglioli di zinco. D'improvviso si accese la luce e ci accorgemmo di essere in una specie di stanza da bagno. Dal soffitto pendevano venti docce. [...]. Quella stanza era l'anticamera del crematorio, era la camera a gas. [...]. Nessun dubbio ormai. Avevo sentito parlare del sistema: ponevano sotto alle docce uno strato bianco di cianuro di potassio in polvere e ci facevano cadere sopra, improvvisamente, l'acqua delle docce. Dalla polvere si sprigionava così il micidiale gas cianidrico. Entrava lo scrivano con una maschera sul volto, spargeva la polvere, apriva le docce, usciva, chiudeva la porta, e dopo dieci minuti eravamo tutti morti asfissati. In fondo c'era un'altra porta che doveva immettere nel crematorio per mezzo di un piano inclinato. [...].

In passato l'asfissia veniva eseguita con un metodo differente da quello attuale delle docce. Nel soffitto della cella era praticato un foro che si apriva mediante una valvola automatica e dal quale venivano gettate nell'interno tre o quattro bombole di gas cianidrico già pronto. Ma il sistema non era molto sicuro, perché alle volte l'involucro delle bombole non si spezzava nell'urto ed era allora necessario ripetere la manovra anche quattro o cinque volte, per essere certi che si fosse sprigionato il gas»²⁵.

Al processo Degesch, nel 1949, un testimone riferì la diceria che «a Birkenau il gas veniva immesso nei locali attraverso docce finte», ma sia il dott. Heli, inventore dello Zyklon B, sia il dott. Ra., fisico, dichiararono che tale tecnica di gasazione era impossibile, sicché Corte d'Assise di Francoforte sul Meno nella sentenza del 28 marzo 1949 la riconobbe falsa:

«Il Tribunale non dubita del fatto che l'ipotesi che il gas sia tratto fuori dal barattolo di Zyklon B mediante una cannula e portato nelle camere a gas, sia errata, sicché non è più necessario fare l'esperimento richiesto da uno degli accusati»²⁶.

La storia delle «bombole di gas cianidrico» era un adattamento della versione più comune delle «bombe» ad acido cianidrico, che fu inventata tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 da Jerzy Tabeau, internato ad Auschwitz col nome di Jerzy Wesołowski il 23 marzo 1942 ed evaso la notte del 19-20 novembre 1943. Nel suo rapporto, che cominciò a circolare nell'estate del 1944, egli scrisse:

«Dopo l'arrivo nella zona della camera, che è recintata con filo spinato, i condannati si dovevano spogliare nudi, uomini, donne e bambini insieme, ciascuno riceveva un asciugamano e del sapone. Poi venivano spinti tutti nella camera, senza far mancare percosse e maltrattamenti. In tal modo vi si spingevano tanti quanti la camera

²⁴ Idem, p. 742.

²⁵ Bruno Piazza, *Perché gli altri dimenticano*. Feltrinelli, Milano, 1956, pp. 127-131.

²⁶ C.F. Rüter, *Justiz und NS-Verbrechen. Sammlung deutscher Strafurteile wegen nationalsozialistischer Tötungsverbrechen 1945-1966*. Amsterdam, 1968-1981, vol. XIII, p. 134.

poteva contenere, poi si chiudeva bene la porta e delle SS incaricate in modo speciale di ciò vi versavano attraverso le valvole che si trovavano nelle pareti bombe riempite di acido prussico. Dopo dieci minuti si aprivano le porte e un commando speciale (sempre composto da Ebrei) portava via i cadaveri e faceva spazio per il convoglio successivo»²⁷.

Un rapporto datato 23 agosto 1944 menzionava invece «ampolle»:

«Col pretesto di visitare un bagno, fanno spogliare le persone, danno loro del sapone e le dirigono alle "sezioni bagno", dove chiudono ermeticamente le porte, dopo di che da sopra gettano dentro ampolle con un liquido sconosciuto che si rompono e sprigionano il gas, per effetto del quale dopo cinque-dieci minuti avviene [...] la morte»²⁸.

Questa storia fantasiosa trovò eco perfino in Kurt Gerstein, il quale scrisse che il direttore della Degesch gli aveva raccontato «che per l'uccisione di uomini aveva fornito acido cianidrico in ampolle (*in Ampullen*)»²⁹. Però, a suo dire, ad Auschwitz queste «ampolle» furono usate in modo diverso:

«Soltanto ad Auschwitz furono uccisi milioni di bambini tenendo un tampone [*impregnato di*] acido cianidrico sotto il naso»³⁰.

Oltre a «bombe» o «bombole» o «ampolle» ad acido cianidrico, altre sostanze furono indicate come mezzi di sterminio: i «gas starnutatori» (*gaz sternutatoires*)³¹ e una «certa sostanza che faceva addormentare (*einschläfern*) le persone in un minuto»³².

L'ex detenuto Otto Wolken parlò invece di fosse di gasazione:

«Furono scavate delle fosse e coperte con teli di tenda, che servirono come camere a gas provvisorie»³³.

Al processo di Norimberga, il 21 giugno 1946, il procuratore generale americano Jackson menzionò un altro sistema di sterminio presuntamente sperimentato «nei pressi di Auschwitz»: la bomba atomica!

«In un piccolo villaggio provvisorio, che era stato costruito temporaneamente a questo scopo, furono alloggiati 20.000 Ebrei. Per mezzo di questa nuova sostanza distruttiva queste 20.000 persone furono annientate quasi istantaneamente, in modo tale che di essi non rimasero i minimi resti. L'esplosione produsse una temperatura di 400-500°C e distrusse le persone a tal punto che esse non lasciarono alcuna traccia»³⁴.

Come si vede, gli Americani avevano fin da allora la cattiva abitudine di imputare al nemico di turno i propri crimini.

Queste favole propagandistiche caddero presto nell'oblio, essendo state soppiantate da altre favole, più articolate, che esamineremo nel paragrafo 3, ma crearono nondimeno un certo sconcerto negli storici olocaustici. Costoro infatti dovettero proclamare che non

²⁷ *Das Lager Oswiecim (Auschwitz)*, in: A. Silberschein, *Die Judenausrottung in Polen*. Dritte Serie, II.Teil: Die Lagergruppe Oswiecim (Auschwitz). Ginevra, 1944, pp. 67-68.

²⁸ Rapporto pubblicato in:

<http://forum.axishistory.com/viewtopic.php?t=96187&start=0&postdays=0&postorder=asc&highlight=pressac>

²⁹ Rapporto tedesco di K. Gerstein del 6 maggio 1945. PS-2170, p. 9.

³⁰ Idem.

³¹ *La politique pratiquée par la Suisse à l'égard des réfugiés au cours des années 1933 à 1945*. Rapport adressé au Conseil fédéral à l'intention des conseils législatifs par le professeur Carl Ludwig, Bâle. Berna, 1957, p. 220.

³² Presunto rapporto dell' *SS-Sturmabführer* Franke-Gricksch del maggio 1943. Testo in: J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*. The Beate Klarsfeld Foundation, New York, 1989, p. 238. Il rapporto è noto esclusivamente in una presunta "trascrizione" di un tale Erich M. Lippmann, un funzionario dell'esercito americano addetto alla raccolta di documenti in vista dei processi americani di Norimberga. Il documento originale non esiste.

³³ AGK, NTN, 88 (processo Höss), p. 45.

³⁴ *Der Prozess gegen die Hauptkriegsverbrecher vor dem internationalen Militärgerichtshof*. Nürnberg 14. November 1945-1. Oktober 1946. Norimberga, 1948, vol. XVI, p. 580.

furono queste favole propagandistiche a svilupparsi, attraverso varie elaborazioni letterarie, nella verità olocaustica attualmente in auge, bensì che tali favole furono un semplice riflesso di questa verità, allora incomprensibilmente ignota o ignorata. Nel paragrafo 7 vedremo quale valore abbiano le loro congetture.

2) La menzogna dello sfruttamento industriale dei cadaveri umani

Nel paragrafo precedente ho riportato il racconto del testimone "oculare" K.J. sulla «Fabbrica di grasso Auschwitz».

Lo studio dell'origine di questa menzogna è importante perché mostra chiaramente in che modo i propagandisti di Auschwitz elaborassero le loro favole: partendo da un dato di fatto reale, ma distorcendolo in modo da fargli assumere un significato criminale e terribile. Lo stesso procedimento che adottarono per creare la favola delle camere a gas.

La fandonia della lavorazione del grasso umano era troppo ghiotta per non essere sfruttata propagandisticamente, ma nello stesso tempo i propagandisti erano del tutto privi di senso della misura, sicché i suoi sviluppi successivi sfociarono nel grottesco e nel ridicolo. Ecco, ad esempio, che cosa scrisse al riguardo l'ex detenuta di Auschwitz Olga Lengyel:

«Il "superuomo nordico" sapeva come approfittare di tutto: barili immensi erano usati per raccogliere il grasso umano che si scioglieva alle alte temperature e non c'era da stupirsi se il sapone del campo avesse un odore tanto disgustoso e le internate guardassero con sospetto certi pezzi di grassa salsiccia!»³⁵.

Anche questa favola, sia pure faticosamente, è ormai caduta nell'oblio.

Nel 1994 un ricercatore del Museo di Auschwitz, Andrzej Strzelecki, ha dichiarato:

«Non c'è alcuna prova che ad Auschwitz il grasso umano fosse usato per produrre sapone o che la pelle umana fosse trattata per fare lampadari, rilegature di libri, portafogli o oggetti simili»³⁶.

Ma c'è un'altra favola, non meno truculenta, che, incredibilmente, resiste ancora: quella dello sfruttamento delle ossa umane. Quest'accusa era già stata formulata al processo di Norimberga dal procuratore sovietico Smirnow:

«Dal 1943 i Tedeschi cominciarono a sfruttare a scopi industriali le ossa che non venivano bruciate, a frantumarle e a venderle per la produzione di fosfato di zolfo. Al campo furono trovate lettere di carico indirizzate alla ditta Strehm per 112 tonnellate e 600 kg di farina ossea di cadaveri umani»³⁷.

E nell'opera più importante del Museo di Auschwitz, apparsa alla fine degli anni Novanta, proprio Andrzej Strzelecki ribadisce:

«Secondo gli accertamenti della Commissione sovietica di inchiesta sui crimini commessi nel KL Auschwitz, le ossa dei cadaveri cremati nei crematori³⁸ venivano triturate e poi vendute come "farina ossea" all'industria chimica Strem di Strzemieszycze, presso D browa Górnica, nella regione di D browa; le ossa dovevano essere trasformate in fertilizzante. Tra il 1943 e il 1944 dal KL Auschwitz furono spedite a questa industria almeno 100 tonnellate di ossa umane triturate»³⁹.

La favola si basava su una lista redatta da un detenuto polacco in data 27 febbraio 1945 e da lui consegnata alla Commissione sovietica. Essa reca l'intestazione «Wykaz nadanych

³⁵ O. Lengyel, *I forni di Hitler*. Carroccio, Bologna, 1966, p. 130.

³⁶ A. Strzelecki, *The Plunder of Victims and their Corpses*, in: Yisrael Gutman and Michael Berenbaum Editors, *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*. Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 1994, p. 262.

³⁷ *Der Prozess gegen die Hauptkriegsverbrecher vor dem internationalen Militärgerichtshof*, op. cit., Norimberga, 1947, vol. VII, pp. 644-645.

³⁸ Ma la cremazione produceva solo ceneri, non ossa!

³⁹ A. Strzelecki, *Die Verwertung der Leichen der Opfer*, in: *Studien zur Geschichte des Konzentrations- und Vernichtungslagers Auschwitz*. A cura di W. Długoborski e F. Piper. Verlag des Staatlichen Museums Auschwitz-Birkenau. Oświęcim, 1999, vol. II, pp. 501-502.

wie ych ko ci i odpadków ko cianych do stacyj Strzemieszycze dla firmy Strem», cioè: «Lista delle ossa fresche e dei cascami ossei spediti alla stazione di Strzemieszycze per la ditta Strem».

La lista elenca i materiali spediti a tale ditta con indicazione di data, numero di vagone, contenuto e peso. La colonna «contenuto» specifica, in tedesco, il tipo di ossa spedite: «frische Knochen», ossa fresche, «tierische Abfälle»⁴⁰, cascami animali, «Rinderknochen», ossa di bovini, «Leimleder», pelle per colla⁴¹. Dunque le ossa spedite alla ditta Strem non erano ossa umane, ma ossa animali.

Approfondendo l'indagine, si giunge anche all'origine della fandonia dello sfruttamento del grasso umano a scopo industriale.

Il mattatoio del campo di Auschwitz, come risulta da una pianta inventario del 27 settembre 1944⁴², conteneva un impianto per l'estrazione del grasso dalle ossa animali (*Knochenentfettungs[anlage]*) che era stato installato già nel settembre 1942⁴³. Il relativo apparato (*Knochenentfettungsapparat*) era stato fornito dalla ditta M. Trüsted di Berlino-Hannover, come risulta da una sua lettera all'amministrazione del KL Auschwitz datata 25 giugno 1942⁴⁴. L'impianto serviva ad estrarre il grasso dalle ossa degli animali per arricchire la dieta dei detenuti, ma, per i propagandisti del campo, esso si trasformò in una installazione di sfruttamento industriale del grasso umano!

Vale la pena di ricordare che la propaganda britannica sulla "fabbrica dei cadaveri" durante la prima guerra mondiale, giustamente definita da Arthur Ponsonby «una delle menzogne più rivoltanti inventate durante la guerra»⁴⁵ ebbe una origine analoga.

The Times scrisse ad esempio il 16 aprile 1917 che l'esercito tedesco aveva uno «stabilimento di sfruttamento di cadaveri» (*Kadaververwertungsanstalt*) in cui il grasso ottenuto dai corpi dei soldati caduti veniva trasformato in oli lubrificanti, il resto veniva macinato in una farina ossea che veniva mescolata al mangime per i maiali⁴⁶.

Come scrive Walter Laquer,

«c'erano in effetti in Germania simili impianti (*Kadaververwertungsanstalten*)⁴⁷ ma vi si trattavano cadaveri di animali [in tedesco "*Kadaver*"] e non di esseri umani [in tedesco "*Leichen*"]»⁴⁸.

Egli aggiunge:

«Alla metà degli anni venti, Austen Chamberlain, il ministro degli esteri [britannico], ammise in Parlamento che la storia della fabbrica dei cadaveri era priva di fondamento»⁴⁹.

Ma una tale propaganda riaffiora ancora oggi. E' recente la notizia del ritrovamento in Israele di una cassa di sapone pretesamente prodotto con grasso ebraico, che ha suscitato il

⁴⁰ Il testo dice "apfälle", cioè "Abfälle", come risulta dal termine equivalente polacco (menzionato nel documento) "odpadki", cascami.

⁴¹ GARF, 7021-108-17, p. 130 (documento originale) e 131 (traduzione russa).

⁴² *Bestandplan des provisorischen Schlachthaus* BW 33B. GARF, 7021-108-48, p. 14.

⁴³ *Baubericht für Monat September 1942*. RGVA, 502-1-24, p. 14: "...Knochenentfettungsanlage eingebaut...".

⁴⁴ GARF, 7021-108-44, p. 1. Le pagine 2-11 contengono altri documenti su questo apparato, incluse le istruzioni di servizio e un disegno tecnico di esso.

⁴⁵ A. Ponsonby, *Falsehood in Wartime*. Institute for Historical Review, Torrance, California, 1980, p. 102. Si veda il cap. XVII, "The Corpse Factory", pp. 102-113.

⁴⁶ Idem, p. 102.

⁴⁷ L'opera classica dell'ing. Wilhlem Heepke *Die Kadaver-Vernichtungsanlagen* (Verlag von Carl Marhold. Halle a. S., 1905) dedicava un'apposita sezione ai «Kadaver-Vernichtungs- und Verwertungsanstalten als Gross-Anlagen» (Gli stabilimenti di distruzione e di sfruttamento delle carogne come grossi impianti) (p. 129 e seguenti).

⁴⁸ W. Laqueur, *Il terribile segreto*. Giuntina, Firenze, 1983, p. 18.

⁴⁹ Idem, p. 19.

disappunto dell'istituto Yad Vashem. Un suo portavoce ha infatti dichiarato che «non c'è alcuna prova che i nazisti abbiano fatto sapone dal grasso umano durante l'Olocausto»⁵⁰.

Durante la grande guerra, osserva Laquer, circolarono anche altre menzogne propagandistiche, non meno rivoltanti:

«Il *Daily Telegraph* riferì nel marzo 1916 che gli austriaci e i bulgari avevano ucciso 700.000 serbi usando gas asfissianti. Alcuni lettori si ricordarono probabilmente di queste storie quando nel giugno 1942 il *Daily Telegraph* fu il primo a riferire che 700.000 ebrei erano stati gasati»⁵¹.

Ma probabilmente alcuni resistenti di Auschwitz se ne erano ricordati già prima, alla fine del 1941.

3) Nascita della menzogna propagandistica delle camere a gas

La storia delle camere a gas nacque piuttosto presto, ma con una connotazione molto particolare: la sperimentazione di gas tossici a scopo bellico, il che rimanda appunto all'uso di gas asfissiante durante la prima guerra mondiale e alla presunta gasazione di 700.000 Serbi. Essa apparve per la prima volta in un rapporto del movimento di resistenza clandestino del campo del 24 ottobre 1941:

«A O wi cim [*Auschwitz*], all'inizio di ottobre, 850 ufficiali e sottufficiali russi (prigionieri di guerra) che vi erano stati portati, sono stati sottoposti alla morte per gas al fine di sperimentare un nuovo tipo di gas bellico che deve essere usato sul fronte orientale (*jako prób nowego typu gazu bojowego, który ma być użycy na froncie wschodnim*)»⁵².

Nelle fonti successive il motivo della sperimentazione di gas bellici sui detenuti rimase prevalente⁵³. Indi la propaganda dei resistenti inventò un nuovo tema, quello dello sterminio ebraico in camere a gas, che chiamò «*Degasungskammer*». Questo termine era la deformazione di *Begasungskammer*, camera di gasazione, che designava una camera di disinfestazione ad acido cianidrico con sistema *DEGESCH-Kreislauf* (camere standard a ricircolazione d'aria). L'abbinamento tra camere a gas e impianti docce che abbiamo visto nella lettera del 29 agosto 1942 e che divenne un motivo ricorrente della propaganda successiva, si ispirava a due installazioni igieniche, l'una allo stato di progetto, l'altra in corso di realizzazione: la prima era l'*Aufnahmegebäude* (edificio di ricezione) che includeva, sotto lo stesso tetto, la presenza di 19 *Begasungskammern* (camere di gasazione) e di un impianto di docce per i detenuti, e che diede il nome alle presunte camere a gas omicide; la seconda era costituita dai due impianti di disinfestazione speculari denominati *Bauwerke* (cantieri) 5a e 5b, che comprendevano parimenti una camera a gas ad acido cianidrico e un locale di lavaggio e doccia, designati rispettivamente nelle relative piante *Gaskammer* e *Wasch- und Brauseraum*. Da ciò nacque un tema letterario che si sviluppò in una fioritura di versioni infondate e contraddittorie fino alla versione finale epurata ed emendata delle installazioni provvisorie di gasazione, denominate (dopo la fine della guerra) *Bunker* o «casetta bianca» e «casetta rossa».

⁵⁰ *Soap said made from Jews in Holocaust found in Israel*, in: "Haaretz International", 14 febbraio 2005, consultabile in:

<http://www.haaretzdaily.com/hasen/pages/ShArt.jhtml?itemNo=538795&contrassID=1&subContrassID=9&sbSubContrassID=0&listSrc=Y>.

⁵¹ *Idem*, p. 18.

⁵² *Obóz koncentracyjny Oświęcim w świetle akt Delegatury Rządu R.P. na Kraj*, op. cit., p. 11.

⁵³ Vedi al riguardo il mio studio citato nella nota 148.

La creazione della storia delle gasazioni omicide nei crematori di Birkenau fu più laboriosa. Una prima bozza apparve alquanto tardivamente nel paragrafo «Fabbrica della morte» del «Rapporto periodico» (*Sprawozdanie okresowe*) del 5-25 maggio 1944:

«Dal maggio 1943 "comfort". I trasporti vengono portati alla "rampa della morte" a Rajsko⁵⁴, di lì, dopo la selezione, uomini, donne e bambini, sono condotti alle camere a gas nei crematori appena costruiti (possediamo piante delle camere). Dopo la gasazione i cadaveri nudi sono trasportati a un montacarichi in questa "fabbrica della morte" al piano [*terreno*], dove sono sottoposti a un'attenta perquisizione per l'arricchimento del III Reich. Il comando dei dentisti tira via i denti d'oro e di platino - per risparmiare tempo - insieme alle mandibole. Nella sala di dissezione si sezionano i cadaveri sospetti alla ricerca di oggetti preziosi inghiottiti. Sono attivi 4 crematori, che trattano fino a 5.000 [*cadaveri*] al giorno. I forni di Auschwitz hanno già "trattato" 1.500.000 Ebrei e oltre 100.000 Polacchi, Russi e altri»⁵⁵.

Una descrizione decisamente tardiva e insignificante per una immane gasazione di almeno un milione e mezzo di persone! I resistenti di Auschwitz se ne rendevano ben conto, perciò decisero di elaborare un quadro particolareggiato del presunto sterminio in massa. La macchina propagandistica si mise in moto e inventò una storia la quale, nonostante la sua evidente falsità, divenne l'embrione che si sviluppò successivamente nel quadro "storico" attuale: i cosiddetti "Protocolli di Auschwitz", una serie di rapporti di detenuti evasi da Auschwitz tra il 1943 e il 1944. Il rapporto più importante era quello di Rudolf Vrba (internato col nome di Walter Rosenberg il 30 giugno 1942, numero di matricola 44070) e Alfred Wetzler (internato il 13 aprile 1942, numero di matricola 29162) due ebrei slovacchi che fuggirono da Birkenau il 7 aprile 1944. Rifugiatisi in Slovacchia, alla fine di aprile redassero il loro famoso rapporto, che cominciò a circolare già nel mese successivo. Una delle prime versioni, in tedesco, era intitolata «*Tatsachenbericht über Auschwitz und Birkenau*» (Racconto dal vero su Auschwitz) e datato Ginevra, 17 maggio 1944⁵⁶.

Lo scopo della fuga di Vrba e Wetzler, come il primo dei due spiegò successivamente, era quello di «dire al mondo che cosa accadeva ad Auschwitz», per impedire la deportazione degli Ebrei ungheresi in quel campo⁵⁷. Vrba dichiarò anche di essersi messo in contatto con il detenuto del cosiddetto *Sonderkommando* Filip Müller, «che divenne una delle [*sue*] fonti di informazione più preziose», e di aver ricevuto da lui «ulteriori informazioni» allorché, all'inizio del 1944, aveva discusso con lui la situazione del campo⁵⁸.

Al processo Zündel del 1985, al quale partecipò come testimone dell'accusa, Vrba confermò di aver avuto frequenti contatti con membri del *Sonderkommando*, dichiarando di aver redatto lo schema dei crematori II e III di Birkenau contenuto nel rapporto Vrba-Wetzler proprio in base a queste informazioni⁵⁹. Filip Müller, l'ex detenuto chiamato in causa da Rudolf Vrba, affermò addirittura di aver consegnato ad Alfred Wetzler, nel 1944, tra altri documenti, «una pianta dei crematori con le camere a gas» (*einen Plan der Krematorien mit den Gaskammern*)⁶⁰.

⁵⁴ Rajsko è una località a sud di Birkenau, in polacco Brzezinka. Alcuni rapporti della resistenza localizzavano il campo di Birkenau a Rajsko invece che a Brzezinka. Uno di questi parlava dell' "Inferno di Rajsko" (*Piekło Rajska*). *Obóz koncentracyjny Oświęcim w świetle akt Delegatury Rządu R.P. na Kraj*, op. cit., p. 50.

⁵⁵ APMO, Au D-Ro/91, tomo VII, p. 445.

⁵⁶ FDRL, WRB, Box n. 61. Il rapporto fu diffuso dalla *Weltzentrale des Hechaluz* di Ginevra.

⁵⁷ Rudolf Vrba e Allan Bestic, *I cannot forgive*. Sidwick and Jackson / Anthony Gibbs and Phillips, Londra, 1963, p. 198.

⁵⁸ Idem, p. 175.

⁵⁹ In the District of Ontario. Between: Her Majesty the Queen and Ernst Zündel. Before: The Honourable Judge H.R. Locke and a Jury, vol.VI, p.1479. Rudolf Vrba dichiarò sotto giuramento di essere l'autore dello schema in questione (*idem*, pp. 1260, 1266, 1316).

⁶⁰ F. Müller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*. Verlag Steinhausen, Monaco, 1979, p.193.

Ma in un libro da lui stilato con lo pseudonimo di Jozef Lánik, Wetzler ripropinò la storia delle docce a gas:

«Gli uomini, che si preoccupano ancora del loro bagaglio e d'altra parte si stupiscono della gentilezza delle SS, fissano improvvisamente il soffitto, dove dalle docce escono minuscoli cristalli. Presto da essi si sviluppa il gas, ora essi lo respirano; potente, velenoso Zyklon»⁶¹.

Le vittime

«avanzarono in fila per cinque e con i loro bambini entrarono nei bagni, dove dalle docce non usciva acqua, ma gas asfissiante»⁶².

Il rapporto Vrba-Wetzler contiene un'accurata descrizione dei crematori II e III:

«Attualmente a Birkenau ci sono quattro crematori in attività, due grandi, I e II, e due piccoli, III e IV. Quelli di tipo I e II constano di tre parti, cioè: a) la sala forni (*furnace room*); b) la grande sala (*large hall*); e c) la camera a gas (*gas chamber*). Dalla sala forni si innalza un gigantesco camino intorno al quale (*around which*) sono raggruppati nove forni (*nine furnaces*) ognuno dei quali ha quattro aperture (*four openings*). Ogni apertura può ricevere tre cadaveri normali alla volta e dopo un'ora e mezza i corpi sono completamente bruciati. Ciò corrisponde ad una capacità quotidiana di circa 2.000 corpi. Accanto a questa c'è una grande "sala di ricezione" (*reception hall*) che è disposta in modo tale da sembrare l'anticamera di uno stabilimento di bagni. Essa contiene 2.000 persone e apparentemente c'è una sala di attesa (*waiting room*) simile al piano inferiore. Da lì (*from there*) una porta e alcuni gradini (*a door and a few steps*) portano giù alla camera a gas, che è molto lunga e stretta. Le pareti di questa camera sono anche camuffate con pomi finti in sale docce per ingannare le vittime. Il tetto è provvisto di tre botole che possono essere chiuse ermeticamente dall'esterno. Dei binari (*a track*) portano dalla camera a gas alla sala forni».

Segue l'esposizione della presunta tecnica di gasazione, che avveniva versando attraverso le tre «botole» un «preparato in polvere» contenuto in «barattoli etichettati "Cyklon. Per uso contro i parassiti", che sono prodotti da una ditta di Amburgo»⁶³.

E' ormai noto che sia la descrizione dei crematori II e III fornita da Vrba e Wetzler, sia la loro pianta che la illustra, sono completamente inventate, come risulta da un semplice confronto con le piante originali. In breve:

- 1) i forni crematori della sala forni erano 5 e non 9;
- 2) ciascun forno aveva 3 muffole (camere di cremazione) e non 4,
- 3) i forni erano disposti in linea retta lungo l'asse longitudinale della sala forni, e non raggruppati a semicerchio intorno al camino;
- 4) il locale che è stato definito spogliatoio delle vittime (il *Leichenkeller 2*) si trovava nel seminterrato e non al pianterreno;
- 5) il locale che è stato definito camera a gas (il *Leichenkeller 1*) non si trovava al pianterreno, un po' più in basso dello spogliatoio, ma nel seminterrato, sullo stesso piano di esso;
- 6) il locale che è stato definito camera a gas era collegato alla sala forni da un montacarichi, non già da rotaie.

Poiché sia la pianta sia la descrizione dei crematori II/III del rapporto Vrba-Wetzler sono pura fantasia, ne consegue che la storia dello sterminio ebraico in camere a gas omicide da essi riferito *non* proveniva dai detenuti del cosiddetto *Sonderkommando*, ma fu elaborata *all'insaputa* di essi. E questa

⁶¹ Jozef Lánik, *Was Dante nicht sah*. Röderberg-Verlag, Francoforte sul Meno, 1967, pp. 71-72.

⁶² Idem, p. 259.

⁶³ *The Extermination Camps of Auschwitz (Oswiecim) and Birkenau in Upper Silesia*. FDRL, WRB, Box n. 6, pp. 12-13.

è la prova che tale storia fu creata dal movimento di resistenza del campo, come volgare propaganda, e senza neppure darsi pensiero di interpellare i detenuti che prestavano servizio nei crematori!

Ma ciò, per gli scopi che i propagandisti si prefiggevano, era ovviamente del tutto irrilevante. Per tutto il 1944, e anche dopo, il rapporto Vrba-Wetzler diventò la "prova" per eccellenza del presunto sterminio ebraico ad Auschwitz in camere a gas e, soprattutto, condizionò pesantemente la propaganda successiva. Come scrive Walter Laquer,

«fu soltanto nel 1944, quando Rudolf Vrba e Alfred Wetzler arrivarono con notizie molto dettagliate sul più grande di tutti i campi della morte, che le "voci" divennero una certezza»⁶⁴.

E appunto per questo, per conferire una qualche credibilità a queste "voci" propagandistiche, fino ad allora assolutamente irriskorie⁶⁵, fu inventata la storia raccontata da Vrba e Wetzler.

Il rapporto Vrba-Wetzler influenzò anche i successivi testimoni di Auschwitz, fino al plagio sfrontato. Il "Libro giallo", apparso nel 1945, che contiene «Dati sul martirio dell'ebraismo ungherese durante la guerra 1941-1945», presenta la testimonianza di un certo Henrik Farkas, deportato ad Auschwitz il 15 giugno 1944. Nel paragrafo «Le camere a gas» egli riporta in tutti i particolari la narrazione di Vrba e Wetzler pretendendo però di aver fornito «una descrizione tecnica della camera a gas sulla base delle annotazioni di un ingegnere ebreo (*zsidó mérnök*) impiegato in un lavoro tecnico»⁶⁶.

Szaja Gertner, un sedicente membro del *Sonderkommando*, rielaborò i temi propagandistici precedenti in una forma più fantasiosa:

«Dopo la gasazione si aprivano la porta dall'altra parte - quella dove nessuno poteva entrare - e le finestre e si ventilava per cinque minuti. Poi i *Kapos* penetravano al centro [*del locale*] e tiravano fuori i cadaveri da porte e finestre, affinché si procedesse più rapidamente. Avevamo tutti alle mani grossi guanti di gomma e alla bocca tamponi di cotone. Dai cadaveri, appena venivano mossi, si sprigionava gas a tal punto che non si poteva respirare. Le rotaie conducevano dalla porta del locale di gasazione (*gazowni*) al forno. Su un vagoncino si caricavano 40 cadaveri alla volta ed esso andava subito alla griglia (*na ruszt*). Questi vagoncini si ribaltavano in una fossa, dove c'era una griglia, [*e*] i corpi cominciavano immediatamente a diventare rossi a causa della corrente (*od pr du*) e dopo 10 minuti si trasformavano in cenere. Se la corrente era troppo bassa, lasciava ossa molto grandi, tuttavia normalmente ne restavano solo dei piccoli residui. Al centro c'era un apparato, che chiamavano "Exhauster", che dopo ogni cremazione soffiava via la cenere in una fossa vicina. Lì c'era un operaio che riempiva di cenere un barile e un argano lo tirava su. Poi questa cenere veniva portata via e versata nell'acqua»⁶⁷.

Anche la deposizione di Ada Bimko era liberamente ispirata al rapporto Vrba-Wetzler.

⁶⁴ W. Laquer, *Il terribile segreto*, op. cit., pp. 179-180.

⁶⁵ I resistenti di Auschwitz impiegarono oltre due anni e mezzo per scegliere lo Zyklon B come mezzo propagandistico di sterminio; in precedenza essi avevano parlato semplicemente di "gas".

⁶⁶ *Sárga könyv. Adatok a magyar zsidóság háborús szenvedéseiből 1941-1945*. Hechaluc - Kiadás, Budapest, 1945, pp. 64-65. Traduzione francese del brano in: *Révision. Le doux parfum de l'interdit*, n. 55-56, agosto-settembre 1994, pp. 24-25.

⁶⁷ Michał M. Borwicz, Nella Rost, Józef Wulf, *Dokumenty zbrodni i męczeństwa*. (Documenti sul crimine e sul martirio). Książki Wojewódzkiej Żydowskiej Komisij Historicznej w Krakowie (Quaderni della Commissione storica ebraica distrettuale di Cracovia), Nr. 1. Cracovia, 1945, pp. 78-79.

Esiste una versione quasi identica, ma tradotta in inglese da un testo in yiddish: Shaye Gertner, *Zonderkommando in Birkenau* [sic], in: *Anthology of Holocaust Literature*. Edited by Jacob Glatstein, Israel Knox, Samuel Margoshes. Atheneum, New York, 1968, pp. 141-147.

Un rapporto recentemente scoperto che fu redatto a Kiev il 31 agosto 1944 da due prigionieri di guerra sovietici evasi da Auschwitz (Ananij Silovich Pet'ko e Vladimir Jakovlevich Pegov), mostra gli sviluppi letterari successivi della storia delle camere a gas⁶⁸. Ora i propagandisti si erano perlomeno informati sulla struttura architettonica dei crematori II e III, ma, del tutto privi di senso della misura, ai forni attribuivano una capacità di cremazione ancora più assurda:

«Nella parte sotterranea del crematorio ci sono due sezioni: spogliatoio e locale di gasazione. Al pianterreno c'è il crematorio stesso, cioè i forni, che sono riscaldati con coke. Ogni crematorio ha 5 forni a 3 muffole. In ogni muffola si introducono 3-4 cadaveri alla volta. Dopo l'accensione, la durata della cremazione di un carico di cadaveri è di 5-10 minuti, poi il tempo di cremazione si riduce. I crematori funzionano a pieno regime ventiquattr'ore [*al giorno*] e comunque non si riesce a cremare tutti i cadaveri».

Dunque in media i crematori II e III potevano cremare complessivamente un minimo di 20.160 cadaveri al giorno, circa 30.900 cadaveri includendo anche i crematori IV e V (oltre trenta volte più della capacità teorica), ma, nonostante ciò, non si riusciva a cremare tutti i cadaveri. Un altro rapporto, stilato il 6 settembre 1944 dal capitano sovietico Grigorij Jakovlev e da altri detenuti evasi dal campo, informa su quanti fossero «tutti i cadaveri» da cremare:

«Dal 16 maggio al 20 luglio 1944 al campo furono sterminati 1.200.000 ebrei ungheresi e rumeni. Dalla fine di luglio di quest'anno interi trasporti di Ebrei da Francia, Jugoslavia e Grecia, occupate dai Tedeschi, cominciarono ad arrivare al campo. Gli adulti vengono avvelenati in camere a gas speciali e i vecchi e i bambini sono gettati vivi nel fuoco»⁶⁹.

Sorvolando sul fatto che la cifra summenzionata è quasi il triplo del totale degli Ebrei deportati dall'Ungheria tra la metà di maggio e l'inizio di luglio 1944 (437.402), secondo gli autori del rapporto furono assassinate in 65 giorni (1.200.000 : 65 =) mediamente circa 18.400 persone al giorno, ma i crematori di Birkenau, che avevano una capacità di cremazione fittizia di circa 30.900 cadaveri al giorno, non riuscivano a cremare tutti questi cadaveri fittizi! Indubbiamente la propaganda non richiede né coerenza né intelligenza. Il rapporto del 31 agosto 1944 presentava un'altra variante importante: le «tre botole» del rapporto Vrba-Wetzler divennero canonicamente quattro e apparvero anche le presunte colonne di introduzione di «una specie di sostanza polveriforme» che emetteva «gas tossici», descrizione che richiama i granuli di farina fossile dello Zyklon B, che però il rapporto non menziona mai.

Pur costituendo un altro passo avanti verso la versione finale, il rapporto conteneva ancora elementi che dovevano essere perfezionati: esso affermava che i denti d'oro venivano estratti ai detenuti vivi (e non ai loro cadaveri) e mancava ancora il montacarichi: «Poi i cadaveri vengono portati su speciali carrelli alla sala superiore e cremati».

Il carattere grossolanamente propagandistico del rapporto è confermato da quest'altra affermazione folle:

«Durante il funzionamento dei crematori, dai camini escono fiamme alte fino a 15 metri»!

4) La menzogna propagandistica si consolida: il contributo dei Sovietici e dei Britannici

I Sovietici avevano già sperimentato l'immenso potere propagandistico delle immagini dopo la liberazione di Lublino-Majdanek. Quando, il 23 luglio 1944, l'Armata Rossa entrò

⁶⁸ Il documento, in traduzione inglese, è consultabile in:

<http://forum.axishistory.com/viewtopic.php?t=96187&start=0&postdays=0&postorder=asc&highlight=pressac>

⁶⁹ Idem.

in questo campo, trovò, tra l'altro, il gigantesco forno crematorio Kori a 5 muffole intatto e magazzini contenenti circa 800.000 paia di scarpe. Sulla base di una "perizia" tecnicamente insensata sulla capacità di cremazione del forno e presupponendo che le scarpe fossero appartenute a detenuti assassinati, i Sovietici trasformarono Lublino-Majdanek in un campo di sterminio che aveva ingoiato un milione e mezzo di vittime. Successivamente il Museo di Majdanek rivelò che in tale campo c'era un magazzino al quale venivano mandate le scarpe vecchie da tutti gli altri campi a scopo di riciclaggio. Il numero delle vittime del campo fu revisionato per due volte dal Museo di Majdanek, che lo portò prima a 360.000, poi a 235.000, infine (per ora) a 78.000. La cifra reale dei morti è di circa 42.000. Quanto alla "perizia", essa aveva accresciuto di 10 volte la capacità del forno crematorio⁷⁰.

Presto i quotidiani di tutto il mondo si riempirono di immagini del forno e delle montagne di scarpe del campo, considerati la "prova" visiva e inconfutabile dell'immane sterminio ivi presuntamente perpetrato⁷¹.

Anche i Tedeschi avevano sperimentato, a loro spese, il potere suggestivo di quelle immagini, perciò, prima di abbandonare il complesso di Auschwitz, fecero saltare i crematori di Birkenau e incendiarono le baracche magazzino dell' *Effektenlager*, in cui venivano conservati i beni sottratti ai detenuti e che bruciarono tutte tranne sei.

In compenso i Tedeschi lasciarono praticamente intatto nelle mani dei Sovietici l'intero archivio della *Zentralbauleitung*, con tutti i pretesi "indizi criminali" delle presunte camere a gas omicide, nonché circa 8.000 detenuti⁷², altrettanti testimoni oculari delle presunte gasazioni (che, secondo la vulgata olocaustica, le SS avrebbero potuto comodamente gasare e cremare nella prima settimana del gennaio 1945 nel crematorio V, l'unico ancora in piedi).

Essendo stati defraudati delle immagini propagandistiche dei forni crematori con presunte camere a gas incorporate, i Sovietici ripiegarono sulla camera a gas di disinfestazione del cosiddetto *Kanada I* (il *Bauwerk 28*), che presentarono come camera a gas omicida con tanto di porta a tenuta di gas con spioncino, «per vedere il decorso dell'azione di sterminio», come recita ancora una didascalia polacca del 1980⁷³, inoltre sui barattoli di Zyklon B e le maschere antigas custoditi nel magazzino di questo impianto.

Nel loro nuovo museo propagandistico degli orrori i Sovietici esposero inoltre le circa 7 tonnellate di capelli umani trovati ad Auschwitz, che corrispondevano a loro dire, assumendo 50 grammi di capelli a persona, a circa 140.000 donne e che erano stati

«tagliati a cadaveri, cioè probabilmente nei crematori e in particolare dopo l'uccisione col gas prima della cremazione»,

come avevano affermato i testimoni Tauber, Madelbaum e Dragon⁷⁴.

Il Museo di Auschwitz fece eco, sostenendo ancora che i capelli «provenivano da 140.000 persone assassinate nel KL Auschwitz»⁷⁵.

Ma ad Auschwitz furono registrati oltre 400.000 detenuti, di cui oltre 131.000 donne⁷⁶. E' noto inoltre che il recupero dei capelli dei detenuti immatricolati a scopi industriali era

⁷⁰ Per tutta la questione vedi il mio studio in collaborazione con J. Graf *Concentration Camp Majdanek. A Historical and Technical Study*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2003.

⁷¹ L' "esperto" mondiale di Auschwitz Robert Jan Van Pelt è rimasto inspiegabilmente ancorato alla vecchia cifra di 360.000 morti e considera ancora incredibilmente l'enorme mucchio di scarpe "una prova *prima facie* degli stermini"! R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 157-159.

⁷² A. Strzelecki, *Die Liquidation des KL Auschwitz*, in: *Studien zur Geschichte des Konzentrations- und Vernichtungslagers Auschwitz*, op. cit., vol. V, p. 51

⁷³ *KL Auschwitz. Fotografie dokumentalne*. Krajowa Agencja Wydawnicza, Varsavia, 1980, p. 156.

⁷⁴ "Atto". 8 marzo 1945. GARF, 7021-108-10, p. 73.

⁷⁵ A. Strzelecki, *Die Verwertung der Leichen der Opfer*, in: *Studien zur Geschichte des Konzentrations- und Vernichtungslagers Auschwitz*, op. cit., vol. II, p. 497.

⁷⁶ P. Piper, *Die Zahl der Opfer von Auschwitz*. Verlag Staatliches Museum in Oświęcim, 1993, p. 102.

praticato in tutti i campi di concentramento, anche ai maschi⁷⁷, e che il taglio veniva effettuato più volte agli stessi detenuti, ogni volta che i loro capelli raggiungevano la lunghezza prestabilita.

Una lettera dell'amministrazione del campo di Sachsenhausen all'amministratore della locale infermeria (che si era dimostrata refrattaria al provvedimento) datata 11 ottobre 1944 ammoniva che «qui non si tratta dell'aspetto dei detenuti, ma i capelli trovano impiego a scopi importanti per l'economia di guerra». L'ultima consegna di capelli, precisava la lettera, era stata di 275 kg⁷⁸.

Per quanto riguarda Auschwitz, non si sa neppure in quanto tempo il quantitativo di capelli era stato raccolto, sicché essi potevano anche provenire, ad esempio, dai circa 135.000 detenuti che si trovavano al campo nell'agosto 1944⁷⁹.

Perciò l'affermazione che i 7.000 kg di capelli provenissero da 140.000 persone gasate e che essi fossero la "prova" di tale gasazione è assolutamente priva di fondamento.

Ansiosi, d'altra parte, di stornare gli occhi del mondo dai crimini contro la pace (ad es. la spartizione della Polonia e l'aggressione alla Finlandia) e contro l'umanità (ad es. i massacri di Katyn e di Winniza, sui quali i Tedeschi avevano pubblicato due libri bianchi documentatissimi) da essi stessi perpetrati, i Sovietici dovevano ora stupire e far rabbrivire il mondo, attribuendo ai Tedeschi un massacro ancora più orrendo di quello che avevano escogitato per Lublino-Majdanek: un immane massacro di 4 milioni di persone.

Essi istituirono dunque una Commissione statale di inchiesta che affidò a numerose sottocommissioni di "esperti" e di "periti" il compito di dare una veste "storica" alla propaganda statale sovietica.

Il contributo essenziale della Commissione sovietica al successo della menzogna propagandistica delle camere a gas fu l'aver ripreso la presunta tecnica di gasazione descritta da Vrba e Wetzler e dei rapporti successivi inserendola nel contesto architettonico reale dei crematori. L'archivio della *Zentralbauleitung* conteneva infatti decine di piante dei crematori, che furono mostrate durante gli interrogatori ai testimoni rimasti ad Auschwitz, come Henryk Tauber. In tal modo essi poterono ambientarvi la storia già descritta da Vrba e Wetzler senza i loro grossolani strafalcioni architettonici.

I testimoni che erano stati trasferiti in precedenza, invece, non poterono usufruire di questa opportunità e continuarono a commettere grossolani strafalcioni architettonici. Così Miklos Nyiszli, in relazione ai crematori II/III, parla di 15 forni singoli sistemati in una sala forni lunga 150 metri, mentre essa era lunga 30 metri e conteneva 5 forni a 3 muffole; la presunta camera a gas, un locale lungo 30 metri, per lui era di 200 metri e il piccolo motacarichi si quadruplicava in quattro potenti ascensori, per non parlare del resto⁸⁰. Sigismund Bendel, invece, attribuì alla presunta camera a gas, che misurava m 30 x 7, dimensioni di m 10 x 4 e ne ridusse l'altezza di m 2,41 a m 1,60⁸¹. Eppure entrambi erano sedicenti testimoni oculari, addirittura membri del cosiddetto *Sonderkommando* che pretendevano di aver trascorso parecchi mesi nei crematori di Birkenau!

Secondo Eugon Kogon, «il gas acido cianidrico affluiva dalle docce e dai pilastri con i ventilatori (*Ventilatorenpeilern*)»⁸². Egli si basava sulla testimonianza di un tale Janda Weiss, che affermò:

«C'erano tre colonne per i ventilatori, attraverso le quali veniva versato il gas»⁸³.

⁷⁷ La direttiva dell'SS-WVHA del 6 agosto 1942 stabiliva come lunghezza minima dei capelli maschili da tagliare 20 cm. URSS-511.

⁷⁸ GARF, 7021-104-8, p. 1.

⁷⁹ AGK, NTN, 155, p. 96.

⁸⁰ Vedi il mio studio "*Medico ad Auschwitz*": *Anatomia di un falso*. La Sfinge, Parma, 1988.

⁸¹ Vedi il mio studio *Auschwitz: due false testimonianze*. La Sfinge, Parma, 1986.

⁸² E. Kogon, *Der SS-Staat. Das System der deutschen Konzentrationslager*. Verlag Karl Alber, Monaco, 1946, p. 132.

Ancora nel 1961, nella sessantottesima udienza del processo Eichmann (7 giugno), il testimone Yehuda Bakon si atteneva a questa versione menzognera. Con riferimento ai pilastri delle presunte camere a gas dei crematori II e III egli dichiarò che

«sotto c'erano i ventilatori e anche aperture per pulire coll'acqua. Successivamente, quando essi [*i Tedeschi*] smantellarono i crematori, vedemmo i ventilatori distintamente»⁸⁴.

Ma i ventilatori di aerazione e disaerazione non si trovavano all'interno della presunta camera a gas, bensì nella mansarda del crematorio⁸⁵.

Secondo il testimone Isaak Egon Ochshorn, invece, il crematorio (al singolare) «aveva molte centinaia di forni»⁸⁶.

Inventata la procedura di sterminio, bisogna inventare anche il numero delle vittime.

Una delle tante sottocommissioni sovietiche di "esperti" si mise all'opera e tra il 14 febbraio e l'8 marzo 1945, sulla base di dati assurdi e fantasiosi, preparò la pezza d'appoggio "scientifica" per la favola dei 4 milioni. Nell'elaborazione di questa favola vi fu una inestricabile connivenza tra "testimoni" e "periti" che portò i primi ad attribuire una capacità tecnicamente insensata ai forni crematori di Birkenau per permettere ai secondi di giungere, con i loro calcoli dissennati, alla cifra fatidica di 4 milioni di morti.

I Sovietici elaborarono il loro quadro propagandistico di Auschwitz in un «Comunicato della Commissione statale straordinaria per l'accertamento e la ricerca dei crimini degli invasori germano-fascisti e dei loro complici» che fu pubblicato dalla *Pravda* il 7 maggio 1945 e che fu subito tradotto in varie lingue. La traduzione in inglese apparve già il 29 maggio 1945⁸⁷; nel 1945 apparve anche una traduzione in francese⁸⁸. Il rapporto sovietico fu successivamente accolto dal Tribunale di Norimberga come documento URSS-008.

Dal 17 settembre al 17 novembre 1945 i Britannici celebrarono un processo contro Josef Kramer e altre 44 SS. Kramer, ex *SS-Hauptsturmführer*, era stato comandante del campo di Auschwitz II-Birkenau e poi del campo di Bergen-Belsen, perciò al processo Belsen fu dibattuto anche il caso di Auschwitz. L'istruttoria del processo, per quanto riguarda le presunte camere a gas di Auschwitz, si basava su un curioso sincretismo del rapporto Vrba-Wetzler e della storia delle docce a gas. Ecco come le descrisse il colonnello Backhouse, che rappresentava l'accusa:

«Poi [*le vittime*] venivano portate nude nel locale successivo, dove c'erano cinque file di 20 spruzzatori [*di doccia*] finti. La porta veniva chiusa. Il locale poteva contenere 1.000 persone alla volta. L'ambiente era a tenuta di gas: si apriva il gas e queste persone venivano gasate deliberatamente e uccise. Dall'altra parte c'era una porta, un carrello e delle rotaie, e i corpi venivano caricati sul carrello e portati direttamente al crematorio»⁸⁹.

⁸³ *The Buchenwald Report*. Translated, edited and with an introduction by David A. Hackett. Westview Press, Boulder, San Francisco, Oxford, 1995, p. 350.

⁸⁴ State of Israel. Ministry of Justice. *The Trial of Adolf Eichmann. Record of Proceedings in the District Court of Jerusalem*. Gerusalemme, 1993, vol. III, p. 1251.

⁸⁵ Vedi i disegni originali della loro posizione in: J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*. Feltrinelli, Milano, 1994, documenti 14 e 15 fuori testo.

⁸⁶ NO-1934, Dichiarazione di Ochshorn su massacri di Ebrei in campi di concentramento. Settembre 1945.

⁸⁷ *Statement of the Extraordinary State Committee For the Ascertaining and Investigation of Crimes Committed by the German-fascist Invaders and Their Associates*, in: "Information Bulletin, Embassy of the Soviet Socialist Republics (Washington, D.C.), vol. 5, n. 54, 29 maggio 1945.

⁸⁸ *Oswiecim (Auschwitz). Le camp où les nazis assassinèrent plus de quatre millions d'hommes. Communiqué de la Commission extraordinaire d'Etat pour l'investigation et la recherche des crimes commis par les envahisseurs germano-fascistes et leurs complices*, in: « Forfaits hitlériens, documents officiels ». Ed. des Trois Collines, Ginevra-Parigi, 1945.

⁸⁹ *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial)*, op. cit., p. 26.

Sebbene gli inquirenti britannici conoscessero il quadro "storico" delineato dalla propaganda sovietica⁹⁰, molti testimoni ebrei inventarono storie tanto improponibili da indurre gli avvocati difensori - ufficiali britannici! - ad accusarli apertamente di menzogna⁹¹. Ad esempio, il maggiore Cranfield dichiarò:

«I nazisti hanno risvegliato le passioni razziali in tutto il mondo ed io non considero innaturale o sorprendente che queste giovani ebrei [*testimoni*] siano vendicative nei confronti dei loro ex guardiani e cerchino di vendicarsi di loro».

Egli considerava le loro testimonianze «totalmente inattendibili»⁹². L'accecamento dei testimoni era tale che alcuni detenuti furono falsamente accusati da altri detenuti di essere dei criminali SS⁹³.

Per quanto riguarda Auschwitz, i testimoni più importanti furono Sigismund Bendel e Ada Bimko, i quali, come abbiamo visto sopra, resero dichiarazioni del tutto inattendibili. Altri testimoni diedero prova di una immaginazione non meno vigorosa. Una menzione particolare meritano Regina Bialek e Sophia Litwinska. La prima raccontò che ad Auschwitz c'erano sette camere a gas, una delle quali era sotterranea. Attraverso una specie di rampa gli autocarri potevano entrare direttamente in questa camera a gas, che era un locale di, circa 120 metri quadrati. La testimone vi fu scaricata con un gruppo di detenute destinate alla gasazione, ma poco prima che morisse il suo numero fu chiamato dal dottor Mengele ed ella fu portata fuori della camera a gas!⁹⁴

Sophia Litwinska sperimentò un miracolo simile. Anch'ella fu portata nella camera a gas, che assomigliava a una sala da bagno, con spruzzatori di doccia, asciugamani e perfino specchi. Improvvisamente vide dei «fumi» entrare da una finestrella posta in alto e stava per morire quando sentì chiamare il suo nome. Era nientemeno che l'*SS-Obersturmführer* Hössler (capo del campo di custodia protettiva di Auschwitz I), che la fece uscire e se la portò via in motocicletta!⁹⁵

Per non parlare della testimone Jolan Holdost, che vide 300-400 persone che non erano potute entrare nella camera a gas di Auschwitz I, perché non c'era più spazio, venire inaffiate di petrolio e bruciate vive!⁹⁶

Il tema delle persone bruciate vive era affiorato nella propaganda del campo fin dall'aprile 1943 come arsione di uomini semicoscienti; poi, per rendere più raccapricciante la scenografia, esso si trasformò in arsione di uomini coscienti e infine di bambini⁹⁷. Qualche mese dopo, l'evoluzione letteraria era completata. Nella «Rassegna degli avvenimenti più importanti nel paese. Rapporto settimanale del 27 agosto 1943» (*Przeegl d najwa niejszych wydarze w kraju. Meldunek tygodniowy z dn. 27. VIII 43 r.*) apparve la seguente notizia:

«Nel crematorio vengono cremati 5.000 cadaveri al giorno, ma poiché ce ne sono di più, i restanti [*Ebrei*] vengono bruciati vivi nel "fuoco eterno" all'aria aperta a Birkenau – nel fuoco vengono gettati vivi i bambini»⁹⁸.

Il processo Belsen non aggiunse granché al quadro propagandistico delineato dai Sovietici, ma confermò e diffuse i suoi principi essenziali. Come scrive Robert Jan van Pelt,

«col processo Belsen le camere a gas di Auschwitz entrarono a far parte formalmente della storiografia»⁹⁹.

⁹⁰ Ad es. il film sovietico su Auschwitz fu accolto dal Tribunale come *exhibit* n. 125. Idem, p. 231.

⁹¹ Idem, p. 76, 82, 89, 141, 244, 518, 519, 524, 535.

⁹² Idem, p. 244.

⁹³ Questo fu il caso degli ex detenuti Oskar Schmitz e Heinrich Schreier. Idem, pp. 289-290 e 334.

⁹⁴ Idem, p. 657.

⁹⁵ Idem, pp. 79-80.

⁹⁶ Idem, p. 666.

⁹⁷ Vedi al riguardo il mio studio *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005, pp. 51-69.

⁹⁸ Idem, p. 120.

Così anche l'Occidente "libero" ebbe il suo processo Auschwitz e la sua «prova convergente» della realtà delle camere a gas e della cifra di 4 milioni di vittime, statisticamente "confermata" da Ada Bimko:

«Ho esaminato i documenti sul numero dei cremati e dico che i documenti mostrano che al campo furono cremate circa 4 milioni di persone»¹⁰⁰.

Con il processo Belsen cominciò lo sfruttamento scientifico - proseguito e intensificato nei processi successivi - della favola delle camere a gas da parte di Britannici e Statunitensi, che dovevano farsi perdonare crimini non meno efferati di quelli perpetrati dai Sovietici, come mise ben evidenza Maurice Bardèche:

«Per scusare i crimini commessi nella [loro] condotta di guerra, era assolutamente necessario scoprirne di ancora più gravi dall'altra parte. Bisognava assolutamente che i bombardieri inglesi e americani apparissero come la spada del Signore. Gli Alleati non avevano scelta. Se non avessero affermato solennemente, se non avessero dimostrato - non importa in che modo - che essi erano stati i salvatori dell'umanità, sarebbero stati solo degli assassini. Se un giorno gli uomini smettessero di credere alla mostruosità tedesca, non chiederebbero conto delle città [tedesche e giapponesi] inghiottite [dalle bombe]? C'è dunque un interessere evidente nella propaganda britannica e americana e, in minor grado, nella propaganda sovietica a sostenere la tesi dei crimini tedeschi»¹⁰¹.

Basta sostituire «crimini tedeschi» e «mostruosità tedesca» con "camere a gas", alla cui realtà Bardèche credeva¹⁰², e si capisce la radice di quell'industria della propaganda che imperversa ormai da sessant'anni e rispetto alla quale l' "industria dell'Olocausto" appare come un'inezia.

5) La menzogna propagandistica diventa "storia"

Nel maggio 1945 la Commissione di inchiesta sovietica fu sostituita da una Commissione di inchiesta polacca, che aveva l'incarico di effettuare le indagini preliminari in vista dei futuri processi contro le SS. Questo compito fu affidato al giudice Jan Sehn, che lo eseguì con solerzia. Egli fu l'autore della prima "storia" di Auschwitz¹⁰³, che fu alla base del processo Höss (11-29 marzo 1947) e della guarnigione del campo (25 novembre-16 dicembre 1947). Per quanto riguarda i presunti impianti di sterminio, Jan Sehn si basò sulla perizia "tecnica" dell'ing. Roman Dawidowski, che fu protocollata ufficialmente il 26 settembre 1946¹⁰⁴. Il perito accettò con entusiasmo la propaganda sovietica: egli non si accontentò di ribadire la storia dei 4 milioni di morti¹⁰⁵, ma vi aggiunse un'altra assurdità sua personale, anch'essa, naturalmente, supportata da una "dimostrazione scientifica":

«Alla luce delle dichiarazioni concordanti dei testimoni, il perito stima la produttività delle camere a gas dei quattro complessi di cremazione a Birkenau a circa 60.000 persone in 24 ore. Questa cifra si fonda sul seguente calcolo: secondo le dichiarazioni dei testimoni, nelle camere a gas di ciascun crematorio si pigiavano 3.000 persone alla volta. La svestizione, in un clima di incitamento violento, durava circa 30 minuti, il tempo della gasazione era mediamente di 25-30 minuti, lo

⁹⁹ R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 244.

¹⁰⁰ *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial)*, op. cit., p. 740.

¹⁰¹ M Bardèche, *Nuremberg ou la terre promise*. Les Sept couleurs, Parigi, 1948, pp. 18-19.

¹⁰² Idem, p. 128, 159, 187, 194.

¹⁰³ J. Sehn, *Obóz koncentracyjny i zagłady Oświęcim*, in: "Biuletyn Głównej Komisji Badania Zbrodni Niemieckich w Polsce", I, Poznań, 1946, pp. 63-130.

¹⁰⁴ "Protocollo". Processo Höss, tomo 11, pp. 1-57.

¹⁰⁵ Idem, p. 52.

sgombero delle camere durava 4 ore per ogni gasazione. Complessivamente dunque per effettuare la gasazione di un carico delle camere ci volevano 5 ore, ossia la produttività delle camere a gas di ciascun complesso di cremazione in 24 ore era di circa 15.000 persone. Per i 4 complessi di cremazione risulta la cifra di 60.000 persone in 24 ore»¹⁰⁶.

Il perito aggiungeva che, nel 1944, la capacità di cremazione di Birkenau era di 18.000 cadaveri al giorno - 8.000 nei crematori e 10.000 nelle "fosse di cremazione" -, ma essa arrivava a 24.000 «in caso di utilizzazione massima di tutti gli impianti»¹⁰⁷.

C'è da chiedersi perché mai le SS avessero speso 1.400.000 *Reichsmark* per i crematori di Birkenau¹⁰⁸ quando, scavando delle semplici buche nel terreno avrebbero potuto ottenere una capacità di cremazione più alta!

L'assurda storia inventata da Dawidowski fu ripresa sia nella sentenza del processo Höss sia nell'atto di accusa del processo della guarnigione: in entrambi si afferma che la capacità sterminatrice delle presunte camere a gas era di 60.000 persone al giorno¹⁰⁹, mentre la favola dei 10.000 cadaveri cremati al giorno nelle "fosse di cremazione" vale ancora oggi come verità olocaustica ufficiale¹¹⁰.

Jan Sehn non arrivò a tanto, però, a modo suo, fu più sovietico dei Sovietici. Egli scrisse infatti che dalla (fantasiosa) capacità di cremazione dei quattro crematori di Birkenau risultavano 4.380.000 "cadaveri" (*zw ok*). Un testimone, tale Stanek, aveva inoltre affermato che, tra il 1942 e il 1944 erano giunti ad Auschwitz 3.850.000 detenuti in trasporti ferroviari. Ecco dunque la conclusione di Jan Sehn:

«Se consideriamo l'anno restante di esistenza del campo nonché il gran numero di trasporti con autocarri, risulta forse molto veritiero che il numero delle vittime del campo di Auschwitz ammonti in realtà a circa cinque milioni (*ko o pi ciu milionów*)»¹¹¹.

Lo scritto di Jan Sehn fu per oltre quarant'anni l'unica "storia" di Auschwitz e la nascente storiografia olocaustica, paga di esso, rimase latitante. Esso fu infatti prontamente tradotto in inglese¹¹² e successivamente in francese¹¹³ e divenne il paradigma storico per antonomasia, ribadito da Jan Sehn nel 1956 con la sua ripubblicazione come libro¹¹⁴, seguito da una traduzione in francese¹¹⁵ e da una in inglese¹¹⁶.

Gli storici d'oltrecortina si distinsero per la loro supina acquiescenza di fronte alla propaganda sovietica e polacca, cui tentarono di conferire una veste "scientifica".

Uno dei primi libri di questo genere, pubblicato da Filip Friedman nel 1945, si limitava a fare da cassa di risonanza alla propaganda sovietica¹¹⁷. Più tipico è il caso di Ota Kraus e Erich Kulka, autori di un libro su «La fabbrica della morte» di Auschwitz apparso già nel

¹⁰⁶ Idem, p. 51.

¹⁰⁷ Idem.

¹⁰⁸ Secondo il preventivo del 28 ottobre 1942.

¹⁰⁹ AGK, NTN, 146z (sentenza del processo Höss), p. 31; GARF, 7021-108-39, p. 75 (atto di accusa del processo della guarnigione del campo).

¹¹⁰ F. Piper, *Gas Chambers and Crematoria*, op. cit., pp. 173-174.

¹¹¹ Jan Sehn, *Obóz koncentracyjny i zagłady Oświęcim*, op. cit., p. 125 e 128.

¹¹² *German Crimes in Poland*. Varsavia, 1946, vol. I, *Concentration and extermination camp at Oświęcim (Auschwitz-Birkenau)*, pp. 25-92.

¹¹³ *Les Crimes Allemands en Pologne*. Varsavia, 1948, vol. I, *Le Camp de concentration et d'extermination d'Oświęcim*, pp. 57-99.

¹¹⁴ J. Sehn, *Obóz koncentracyjny Oświęcim-Brzezinka (Auschwitz-Birkenau)*. Wydawnictwo Prawnicze, Varsavia, 1956.

¹¹⁵ J. Sehn, *Le camp de concentration d'Oświęcim-Brzezinka (Auschwitz-Birkenau)*. Wydawnictwo Prawnicze, Varsavia 1957.

¹¹⁶ J. Sehn, *Oświęcim-Brzezinka (Auschwitz-Birkenau) Concentration camp*. Wydawnictwo Prawnicze, Varsavia, 1961.

¹¹⁷ F. Friedman, *To jest Oświęcim*. Cracovia, 1945. Trad. inglese: *This was Oswiecim. The history of a murder camp*. The United Jewish Relief Appeal, Londra, 1946.

1946¹¹⁸ e rielaborato nel 1956, cui seguì un'altra edizione l'anno dopo¹¹⁹. In questo libro gli autori cercarono di giustificare storicamente, sulla base di trasporti fittizi, la menzogna sovietica dei 4 milioni di morti (creata a tavolino sulla base della presunta capacità dei crematori e dei cosiddetti *Bunker* di Birkenau): essi inventarono trasporti di Ebrei non immatricolati presuntamente gasati all'arrivo per un totale di 3.500.000 persone, vi aggiunsero i presunti 320.000 detenuti immatricolati morti al campo e i presunti 15.000 morti durante l'evacuazione del campo, e alla fine conclusero che la cifra da essi addotta non era lontana dalla cifra sovietica dei 4 milioni!¹²⁰.

Particolarmente gustosa era la loro descrizione dei forni dei crematori II/III:

«Gli impianti di cremazione si trovavano al pianterreno del crematorio; essi avevano 15 forni a tre piani¹²¹. Nella parte inferiore l'aria veniva soffiata da ventilatori elettrici, nella parte centrale c'era la vera e propria camera di combustione per il combustibile e nella parte superiore c'erano robuste griglie di argilla refrattaria sulle quali si mettevano due o tre cadaveri portati su un vagoncino dal montacarichi»¹²².

Così i due "storici" interpretarono e spiegarono l'espressione tedesca *Dreimuffelofen*, forno a tre muffole, come forni a tre piani, sebbene - cosa ancora più grave - avessero pubblicato nella pagina precedente una fotografia dei forni a 3 muffole del crematorio II di Birkenau! Quest'opera, attraverso la traduzione tedesca e la successiva traduzione inglese¹²³ divenne un altro cardine della bibliografia olocaustica su Auschwitz. Come tale, ad essa si appellarono (insieme all'articolo di Jan Sehn pubblicato nella raccolta *German Crimes in Poland*) Dino A. Brugioni e Robert G. Poirier nella loro fantasiosa interpretazione delle fotografie aeree di Birkenau¹²⁴.

La trasformazione in "storia" della propaganda sovietica e polacca fu ovviamente il compito precipuo del Museo di Auschwitz, che si mise al lavoro già negli anni Cinquanta. Il suo primo e più importante contributo fu la redazione del «Calendario degli eventi nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau», che fu pubblicato in polacco tra il 1958 e il 1963 e in tedesco tra il 1959 e il 1964¹²⁵. Un altro "classico" che gasava sbrigativamente e senza alcuna prova i detenuti non immatricolati.

In una delle prime storie ufficiali del campo, redatta dal Museo di Auschwitz nel 1977, Franciszek Piper, accettando *in toto* la propaganda sovietica, scriveva:

«In quasi cinque anni di esistenza del campo, 4.000.000 di persone vi sono perite a causa di malattie, delle esecuzioni e del massacro massiccio nelle camere a gas. In questa cifra sono compresi circa 340.000 su oltre 400.000 prigionieri registrati, uomini, donne e bambini»¹²⁶.

Neppure il mastodontico processo Auschwitz di Francoforte, che fu celebrato dal 20 dicembre 1963 al 20 agosto 1965, riuscì a gettare le basi di una vera storiografia, perché si fondò pressoché esclusivamente su testimonianze. La motivazione della sentenza riconobbe che il processo si era svolto al di fuori delle procedure adottate in un normale processo penale per omicidio, nel quale

¹¹⁸ O. Kraus, E. Schön [Kulka], *Továrna na smrt*. Praga, 1946.

¹¹⁹ Idem, *Továrna na smrt. Dokument o Osvětími*. Naše Vojsko- SPB, Praga, 1957. Trad. Tedesca: *Die Todesfabrik*. Kongress-Verlag, Berlino, 1958.

¹²⁰ Idem, pp. 203-204.

¹²¹ L'aggettivo impiegato, "třístupňový" significa "a tre gradini", "a tre stadi".

¹²² O. Kraus, E. Kulka, *Továrna na smrt. Dokument o Osvětími*, op. cit., p. 145.

¹²³ *The Death Factory*. Pergamon Press, Oxford-New York, 1966.

¹²⁴ D. A. Brugioni, R. G. Poirier, *The Holocaust Revisited: A Retrospective Analysis of the Auschwitz-Birkenau Extermination Complex*. Central Intelligence Agency, Washington D.C., 1979, p. 1.

¹²⁵ D. Czech, *Kalendarz wydarzeń w obozie koncentracyjnym Oświęcim-Brzezinka*. Zeszyty Oświęcimskie, n. 2,3,4,6,7. Trad. ted.: *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*. Hefte von Auschwitz, n. 2,3,4,6,7,8.

¹²⁶ *Auschwitz (Oświęcim) Camp hitlerien d'extermination*. A cura di J. Buszko. Editions Interpress, Varsavia, 1978, p. 134. Edizione originale: *Hitlerowski obóz masowej zagłady*. Interpress, Varsavia, 1977.

«il Tribunale ha a disposizione anzitutto il cadavere, il protocollo di autopsia, la perizia del perito sulle cause della morte e sul giorno in cui si presume sia avvenuto il fatto, l'atto che ha portato alla morte della persona in questione. Esso ha a disposizione l'arma del delitto, le impronte digitali che identificano l'assassino, ha a disposizione le impronte dei piedi che egli ha lasciato quando è entrato nella casa dell'assassinato, ci sono inoltre vari particolari che danno al Tribunale la certezza irremovibile che quest'uomo è stato ucciso da un ben determinato assassino. Tutto ciò manca in questo processo. Non abbiamo alcun punto di partenza assoluto per singole uccisioni, avevamo soltanto testimonianze. Queste testimonianze però a volte non erano così esatte e precise come è necessario in un processo per omicidio»¹²⁷.

Così un Tribunale che non aveva gli strumenti tecnico-giuridici per giudicare neppure su una singola uccisione, giudicò su uno sterminio in massa, il quale non era altro che un insieme di singole uccisioni!

Quanto ai testimoni, condizionati da diciotto anni di propaganda sovietica e giudiziaria, essi non potevano che confermare questa propaganda. Di ciò si resero conto perfino i giudici, i quali, pur disponendo di riscontri documentari estremamente esigui, si accorsero che anche le testimonianze apparentemente più solide in realtà

«non erano sotto ogni aspetto plausibili e non dovevano corrispondere sotto ogni aspetto alla verità oggettiva»¹²⁸,

un modo elegante per dire che erano false.

La storiografia olocaustica cominciò ad occuparsi seriamente di Auschwitz solo nel 1989, grazie a Jean-Claude Pressac, che in quell'anno pubblicò il libro già citato *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*. Pressac respingeva la vecchia impostazione storiografica, invocando una nuova metodologia che dimostrava «la bancarotta completa» della storiografia precedente, la quale era

«basata in massima parte su testimonianze raccolte secondo l'umore del momento, troncate per formare verità arbitrarie e cosparsa di pochi documenti tedeschi di valore disparato e senza connessione reciproca»¹²⁹.

Questo giudizio rispecchiava pienamente la realtà dei fatti, come è dimostrato da opere come quella di Georges Wellers¹³⁰ o quella, più pretenziosa, di Hermann Langbein¹³¹.

Con Pressac la storiografia olocaustica su Auschwitz ha raggiunto il suo culmine, ma ha segnato, nello stesso tempo, l'inizio del suo inesorabile declino. L'aver stabilito, almeno nelle intenzioni, il primato del documento sulla testimonianza e l'aver assunto (sia pure in modo del tutto inadeguato) le problematiche tecniche del presunto sterminio in massa ha inflitto un primo, duro colpo alla propaganda storica ufficiale, alla quale Pressac ha strappato via una base fino ad allora indiscutibile ed indiscussa: la pretesa che il campo di Birkenau fosse stato costruito come campo di sterminio e che i suoi due crematori più grandi fossero stati progettati fin dall'inizio con camere a gas omicide. Pressac ha fornito ai ricercatori revisionisti una tale mole di argomenti da essere egli stesso considerato un cripto-revisionista e da subire alla fine, da parte dell'*establishment* olocaustico, una scomunica solenne tanto feroce da durare fino alla morte dello studioso francese, avvenuta il 23 luglio 2003 nel più vergognoso silenzio della grande stampa.

La struttura argomentativa di quest'opera di Pressac era ricalcata sulla perizia di Dawidowski, che aveva già elencato la maggior parte dei suoi presunti "indizi criminali",

¹²⁷ Bernd Naumann, *Auschwitz. Bericht über die Strafsache gegen Mulka u.a. vor dem Schwurgericht Frankfurt*. Athäneum-Verlag, Francoforte sul Meno-Bonn, 1965, p. 524.

¹²⁸ Idem, p. 525.

¹²⁹ J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 264.

¹³⁰ *Les chambres à gaz ont existé. Des documents, des témoignages, des chiffres*. Gallimard, Parigi, 1981.

¹³¹ *Menschen in Auschwitz*. Europaverlag, Vienna, 1987.

inoltre progetti dei crematori e fotografie poi riscoperti e pubblicati dallo storico francese, ma in una rielaborazione critica prima impensabile.

L'opera di Pressac ha segnato il culmine e nello stesso tempo il declino della storiografia olocaustica su Auschwitz anche in un altro senso: dopo di lui essa è infatti regredita ad una rudimentale concezione storico-propagandistica contrassegnata dalla valorizzazione della testimonianza, accettata acriticamente, da un'assunzione formale dei documenti, avulsi dal loro contesto storico, burocratico e tecnico, e dal ripudio della scienza come criterio di giudizio dell'attendibilità della testimonianza e del documento; il tutto condito con una improponibile «convergenza di prove» secondo la quale, se ci sono tre prove "indipendenti" e "convergenti" di una menzogna, questa menzogna diventa verità!

In una frase, la storiografia olocaustica è precipitata da Pressac a van Pelt.

L'inconsistenza della documentazione olocaustica riguardo alle camere a gas fu del resto riconosciuta apertamente fin dal 1996 dallo storico e romanziere francese Jacques Baynac. Dopo aver rilevato che «non esiste testimonianza accettabile come prova indiscutibile» e che alla richiesta revisionistica di documenti che dimostrino la realtà delle camere a gas «bisogna stare zitti per mancanza di documenti», egli affermò:

«O si abbandona il primato dell'archivio a favore della testimonianza, e, in questo caso, bisogna squalificare la storia in quanto scienza per riquificarla immediatamente in quanto arte. Oppure si mantiene il primato dell'archivio e, in questo caso, bisogna riconoscere che la mancanza di tracce comporta l'incapacità di stabilire direttamente la realtà dell'esistenza delle camere a gas omicide»¹³².

Ciò spiega perfettamente la natura reale dell'attuale storiografia olocaustica su Auschwitz: un semplice prolungamento con pretese "scientifiche" della propaganda sovietica.

6) Il crollo della menzogna propagandistica dei 4 milioni e le sue conseguenze

Crollato il regime sovietico, i lacché del Museo di Auschwitz, che fino al giorno prima si erano inchinati in ossequiosa venerazione davanti alla cifra fatidica, poiché essa, nell'area occidentale era considerata ridicola¹³³, decisero che era giunto il momento di effettuare una clamorosa revisione: la cifra fu dunque ridotta prima a 1.500.000 (e iscritta sulle famose lapidi di Birkenau), poi a 1.100.000. Le revisioni ufficiali successive, fino a quella, provvisoria, di 510.000 vittime (Fritjof Meyer), sono soltanto la conseguenza inevitabile di fugaci accenni - evidentemente eterodossi - di una impostazione scientifica dello studio di Auschwitz.

Questo crollo ha avuto un effetto disastroso per la propaganda storiografica olocaustica.

Come ho rilevato altrove, le testimonianze e la cifra propagandistica dei 4 milioni furono fin dall'inizio strettamente interdipendenti, sicché l'invalidazione delle testimonianze avrebbe comportato l'invalidazione della cifra, e l'invalidazione della cifra avrebbe implicato l'invalidazione delle testimonianze, e, conseguentemente, l'invalidazione della tesi dello sterminio in massa. In altri termini, se le testimonianze sono vere, allora deve essere vera anche la cifra di 4 milioni; se questa è falsa, allora devono essere false anche le testimonianze. E se le testimonianze sono false sull'aspetto essenziale dell'eliminazione dei corpi del reato, perché dovrebbero essere vere sull'aspetto essenziale del presunto sterminio?¹³⁴

Con la rinuncia alla cifra propagandistica dei 4 milioni di morti, la storiografia ufficiale ha appunto innescato questo processo irreversibile di invalidazione storiografica.

¹³² J. Baynac, *Faute de documents probants sur les chambres à gaz, les historiens esquivent le débat*, in: "Le Nouveau Quotidien" (Losanna), 3 settembre 1996, p. 14.

¹³³ "...la cifra di quattro milioni fa ridere": G. Reitlinger. *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli Ebrei d'Europa 1939-1945*. Il Saggiatore, Milano, 1965, p. 559.

¹³⁴ Vedi il mio studio *Il numero dei morti di Auschwitz. Vecchie e nuove imposture*, in: I Quaderni di Auschwitz, Effepi, Genova 2004.

Qualche "superstite", invece, a tale invalidazione contribuisce per suo conto. In una intervista pubblicata in un giornale francese il 20 gennaio 2005, un testimone italiano del cosiddetto *Sonderkommando*, Shlomo Venezia, ha dichiarato:

«Ci sono cinque forni e tre aperture in ogni forno. Si gettano [*dentro*] i corpi, due alla volta. I forni funzionano senza fermarsi mai e due squadre si danno il cambio ogni dodici ore. Ci vogliono tre giorni per bruciare 1.500 cadaveri»¹³⁵.

Dunque i crematori II e III, ciascuno dotato di 5 forni a 3 muffole, avevano una capacità rispettiva di 500 cremazioni al giorno. Ma nel suo interrogatorio reso ai Sovietici il 27 e 28 febbraio 1945, il testimone per antonomasia, Henryk Tauber, affermò che la capacità di cremazione media di ciascuno degli impianti summenzionati era di 4.320 cadaveri al giorno¹³⁶. Venezia si rivela dunque come un "negazionista" inaspettato!¹³⁷

7) Gli storici in soccorso della propaganda

Le fantasie propagandistiche descritte nei paragrafi precedenti hanno crucciato non poco gli storici olocaustici: come spiegare il fatto che il movimento di resistenza clandestino, che aveva uomini fidati in ogni settore e in ogni ufficio del campo, non abbia fin dall'inizio elaborato un rapporto preciso e circostanziato sulle presunte camere a gas di Auschwitz? Perché esso attese più di due anni per redigere un resoconto appena decente delle presunte gasazioni? Perché questo resoconto è esso stesso frutto di fantasia? E perché nei due anni precedenti (ma anche dopo) circolarono favole ancora più fantasiose?

Pierre-Vidal Naquet inaugurò la teoria secondo la quale tali fantasie sarebbero «come un'ombra proiettata dalla realtà, come un prolungamento della realtà»¹³⁸; altri si assunsero il compito di dimostrare questa teoria, andando alla ricerca delle spiegazioni più improbabili. Esaminiamo gli esempi più significativi, a cominciare dal rapporto Vrba-Wetzler.

La storiografia olocaustica attuale è ben consapevole della falsità di questo rapporto, ma tenta penosamente di giustificarla.

Jean-Claude Pressac ha ipotizzato che la descrizione summenzionata fosse frutto di osservazioni dirette dei crematori effettuate dall'esterno da Vrba e Wetzler fino al marzo 1943 e da informazioni indirette provenienti da detenuti addetti ai fantomatici *Bunker* di Birkenau, che non potevano andare oltre il 17 dicembre 1942, data della loro presunta gasazione¹³⁹.

Robert Jan van Pelt scrive invece che

«date le condizioni nelle quali le informazioni furono ottenute, la mancanza di formazione professionale nel campo dell'architettura di Vrba e Wetzlar¹⁴⁰ e la situazione nella quale il rapporto fu compilato, bisognerebbe diventare sospettosi se non contenesse errori»¹⁴¹.

In realtà la parte essenziale del rapporto, quella dedicata al presunto sterminio in camere a gas, non contiene «errori», ma è tutta falsa. Quanto alle congetture di Pressac e di Van Pelt, esse, come abbiamo visto sopra, sono contraddette sia da Vrba sia da Müller, la sedicente fonte delle informazioni e della pianta del rapporto.

¹³⁵ *Le Point*, 20 gennaio 2005, p. 15-16.

¹³⁶ Protocollo dell'interrogatorio di Henryk Tauber del 27-28 febbraio 1945. GARF, 7021-108-13, p. 1-12. La cifra si desume dai dati da lui addotti.

¹³⁷ Ancora nel 2002, Venezia affermava che la capacità dei crematori summenzionati era di 550-600 cadaveri al giorno. Vedi la mia analisi della sua testimonianza in *Olocausto: dilettanti a convegno*. Effepi, Genova 2002, p. 156.

¹³⁸ P. Vidal-Naquet, *Tesi sul revisionismo*, in: "Rivista di storia contemporanea", Torino, 1983, pp. 7-8.

¹³⁹ J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., pp. 459-468. Vedi al riguardo il mio articolo *J.-C. Pressac and the War Refugee Board Report*, in: "The Journal of Historical Review", inverno 1990-91, vol. 10, n. 4, pp. 461-485.

¹⁴⁰ Van Pelt usa sempre questa grafia erronea.

¹⁴¹ R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 151.

Nella logica dell' «ombra proiettata dalla realtà», Robert Jan van Pelt ha tentato di giustificare perfino le menzogne di Poljevoi, pur riconoscendo che esse appartengono alla «categoria del mito»:

«Si può soltanto speculare sulla fonte della pretesa di Polevoi che l'installazione di sterminio contenesse un nastro trasportatore elettrico tra le camere a gas e il cosiddetto altoforno. Nei crematori II e III un montacarichi elettrico collegava la camera a gas sotterranea alla sala forni. E' possibile che nella confusione delle lingue che esisteva ad Auschwitz alla liberazione, Polevoi avesse frainteso riferimenti al montacarichi elettrico»¹⁴².

Ma in quella «confusione delle lingue» c'erano anche ottimi interpreti. Il presunto fraintendimento (tra un montacarichi e un nastro trasportatore!) è invece un semplice affronto all'intelligenza del giornalista sovietico.

Van Pelt continua poi la sua giustificazione così:

«Per quanto riguarda l'altoforno, la fonte più probabile è la richiesta di brevetto T 58240, che fu presentata dalla ditta costruttrice di forni crematori J.A. Topf & Söhne di Erfurt, per un "Forno crematorio per cadaveri con funzionamento continuo per uso intenso" archiviato dalla Topf il 5 novembre 1942. Nel suo disegno esso riflette in generale la descrizione di Polevoi. L'Ufficio centrale delle costruzioni di Auschwitz [la *Zentralbauleitung*] possedeva una copia di questa richiesta di brevetto ed essa fu trovata dai Russi quando liberarono il campo. E' possibile che a Polevoi fosse stato mostrato questo documento e che egli ne avesse tratto le sue conclusioni»¹⁴³.

In realtà questa richiesta di brevetto (*Patentanmeldung*) per un *Kontinuierlich arbeitender Leichen-Verbrennungsofen für Massenbetrieb* non si trovava affatto nell'archivio della *Zentralbauleitung*, perciò ancor meno poté essere mostrata a Poljevoi; la copia del documento in possesso del Museo di Auschwitz proviene infatti dal *Deutsches Patentamt* (Ufficio Brevetti Tedesco) di Berlino e giunse al Museo molto tardi. Come avverte una «Nota di servizio» (*Notatka s u bowa*) del 17 gennaio 1985, il documento, archiviato il giorno stesso da Franciszk Piper, era stato trasmesso

«al direttore [del Museo di Auschwitz] K. Smole da Harold Kirschner, direttore ministeriale al Ministero della Giustizia di Bonn il 9 luglio 1984»¹⁴⁴.

Ancora più incredibile è il tentativo di van Pelt di giustificare le menzogne di Ada Bimko. Egli pretende infatti che la testimone avesse visto «le condutture del sistema di ventilazione installate in alto nella camera a gas»¹⁴⁵: ma nessuna presunta camera a gas dei crematori di Birkenau possedeva un impianto di disaerazione (*Entlüftung*) o di aerazione (*Belüftung*) costituito da una tubatura metallica visibile. Egli aggiunge che la guida SS di Ada Bimko «identificò falsamente i cilindri che contenevano i ventilatori con cilindri di gas»¹⁴⁶, ma i «cilindri [cioè gli alloggiamenti metallici] che contenevano i ventilatori», come van Pelt sa bene, si trovavano nelle mansarde dei crematori II e III, non nelle presunte camere a gas, perciò la guardia SS e la falsa testimone non avrebbero mai potuti vederli¹⁴⁷.

Così van Pelt copre le menzogne di Ada Bimko con ulteriori menzogne!

Ma la cosa più grave è che la metodologia di questi storici mira soltanto ad invertire i termini della questione, per trasformare le menzogne in verità: non è la realtà che ha

¹⁴² Idem, pp. 159-161.

¹⁴³ Idem, p. 161.

¹⁴⁴ APMO, D-Z/ Bau, BW 30/44, p. 14.

¹⁴⁵ Idem, p. 234.

¹⁴⁶ Idem.

¹⁴⁷ Di questa "spiegazione" di van Pelt mi sono occupato in modo approfondito nello studio *Olo-Dilettanti in Web*. Effepi Edizioni, Genova, 2005.

proiettato delle ombre propagandistiche, ma è la propaganda che ha creato un'ombra di realtà immaginaria. All'inizio non ci furono mai riflessi di verità, ma semplici elaborazioni propagandistiche che, nel corso degli anni, si sono sviluppate letterariamente nella versione "storica" attuale.

Gli unici riflessi di verità furono gli elementi reali della vita del campo dai quali, con ardite imposture propagandistiche, i resistenti di Auschwitz trassero la favola dello sterminio in camere a gas.

8) Il declino della menzogna propagandistica: la critica revisionistica

Il ritratto oleografico di Auschwitz nato dalla propaganda sovietica è ormai stato irreversibilmente offuscato dal revisionismo storico.

Il mio contributo a ciò riguarda tutti gli aspetti fondamentali della storiografia olocaustica su Auschwitz.

Come è noto, secondo la vulgata storica attuale, il presunto sterminio ad Auschwitz fu attuato attraverso uno sviluppo successivo e conseguente di eventi che partirono dalla prima gasazione nello scantinato del *Block 11* di Auschwitz nel settembre 1941, che permise agli assassini di sperimentare, e poi di adottare, lo strumento del delitto: lo Zykon B. Indi le gasazioni omicide furono eseguite nel crematorio dello *Stammlager*, il campo principale di Auschwitz, per essere successivamente trasferite nei cosiddetti *Bunker* di Birkenau. Infine, a partire dal marzo 1943, come impianti di sterminio entrarono in funzione i crematori di Birkenau.

A ciascuna di queste presunte fasi ho dedicato uno studio specifico, di cui riassumo sinteticamente le conclusioni.

a) La prima gasazione¹⁴⁸.

La prima gasazione omicida ad Auschwitz, secondo la ricostruzione ufficiale di Danuta Czech, è basata unicamente sulle dichiarazioni contraddittorie di sedicenti testimoni oculari ed è smentita dai documenti, pertanto è priva di qualunque fondamento storico.

Essa fu elaborata nell'ottobre del 1941 da uno dei centri della propaganda nera del movimento di resistenza clandestino di Auschwitz dall'idea iniziale della sperimentazione su esseri umani di indeterminati gas bellici in un non meglio identificato *Bunker* o «rifugio di calcestruzzo» di Auschwitz. Solo successivamente, traendo spunto dalle disinfestazioni con Zyklon B che si intensificavano con l'ampliamento del campo, i propagandisti introdussero nei loro racconti lo Zyklon B e ambientarono la prima gasazione omicida nello scantinato del *Block 11*. Il normale trasporto dei cadaveri dei detenuti immatricolati morti nel campo dalla camera mortuaria del *Block 28* al crematorio offrì nuovo materiale per arricchire ulteriormente la narrazione.

Nel 1946 il giudice Jahn Sehn, nell'esigenza di storicizzare i racconti contrastanti dei testimoni per creare dei fatti fittizi perseguibili giuridicamente, inventò il nucleo iniziale del racconto, che includeva gli elementi letterari canonici del numero delle vittime e delle varie fasi della gasazione, ma non la datazione. Nel 1959 Danuta Czech, con una manipolazione delle fonti ancora più ardita, riesumò e ampliò il racconto di Jan Sehn, traendo da una congerie di testimonianze contrastanti una «convergenza di prove» puramente fittizia, e corredandola di una data precisa parimenti inventata: la prima gasazione omicida era diventata "storia".

¹⁴⁸ *Auschwitz: la prima gasazione*. Edizioni di Ar, Padova, 1992. Edizione americana riveduta e accresciuta: *Auschwitz: The First Gassing. Rumor and Reality*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.

b) Il crematorio I¹⁴⁹

Le presunte gasazioni nel crematorio I di Auschwitz non hanno alcuna realtà storica. Anche questa novella storiografica si basa esclusivamente su testimonianze, esigue e reciprocamente contraddittorie. Quelle più dettagliate, e dunque meglio controllabili, sono palesemente e dimostrabilmente false. Le "ricostruzioni" degli storici sono puramente congetturali e fittizie, prive di qualunque base documentaria. L'esame degli archivi della *Neubauleitung* (poi *Bauleitung* e infine *Zentralbauleitung*) di Auschwitz permette di delineare la storia dei progetti di ventilazione del crematorio elaborati dalla ditta Topf e di stabilire con sufficiente precisione come furono realizzati e come funzionavano gli impianti provvisori che vi furono installati. Progetti e realizzazioni furono eseguiti nel contesto dell'equipaggiamento di una normale camera mortuaria, non già di una camera a gas omicida, ipotesi non suffragata dal minimo indizio documentario.

Lo studio delle presunte aperture di introduzione dello Zyklon B sulla copertura della camera mortuaria dimostra infine che le aperture praticate dai Polacchi nell'immediato dopoguerra presuppongono necessariamente la struttura architettonica dell'epoca, che era diversa dalla struttura che il crematorio aveva nel 1942, perciò non possono avere alcuna relazione con le presunte aperture originali, delle quali del resto non esiste alcuna traccia materiale o documentaria.

Il presunto impiego della camera mortuaria del crematorio I di Auschwitz come camera a gas omicida non ha dunque alcun fondamento storico: essa non è storia, ma propaganda storica faticosamente raffazzonata nel corso dei decenni.

c) I Bunker di Birkenau¹⁵⁰.

La storia delle gasazioni nei cosiddetti *Bunker* di Birkenau non ha la minima base documentaria. Tali presunti impianti non figurano mai nella documentazione della *Zentralbauleitung*, in particolare nei documenti in cui dovrebbero apparire se fossero realmente esistiti: i progetti e preventivi di costo del campo di Auschwitz e i rapporti sulla costruzione dei campi di Auschwitz e Birkenau, che, per il 1942 sono praticamente completi. Alcune piante di Birkenau mostrano invece che le due case ribattezzate dalla propaganda "*Bunker*" di gasazione, non erano state prese in carico dalla *Zentralbauleitung*, - non avevano numero di identificazione, né numero di *Bauwerk*, né denominazione - perciò non erano state trasformate in nulla e non vi furono effettuate gasazioni omicide.

La propaganda nera sui *Bunker* diffusa fin dal 1942, in versioni varie e contrastanti, dai gruppi di resistenza di Auschwitz, si basava - nella denominazione delle "camere a gas" (*Degasungskammer*) sulle *Begasungskammer* dell'*Aufnahmegebäude*, nella loro descrizione, sugli impianti di disinfestazione BW 5a e 5b, come ho già spiegato. Tuttavia la presenza di questi impianti rappresenta una condizione necessaria, ma non sufficiente della nascita della leggenda propagandistica. Mancava ancora l'elemento scatenante, l'evento che catalizzò l'attenzione dei propagandisti: le fosse comuni e l'arsione dei cadaveri all'aperto. L'arsione dei cadaveri esumati dalle fosse comuni¹⁵¹, protrattasi quotidianamente per mesi, colpì la fantasia dei detenuti di Auschwitz e fu proprio questo «fuoco eterno»¹⁵² ad ispirare i propagandisti: se all'esterno del campo c'erano migliaia di cadaveri che venivano arsi, c'era anche uno sterminio in massa, e se c'era uno sterminio in

¹⁴⁹ *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassing*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.

¹⁵⁰ *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.

¹⁵¹ I cadaveri dei detenuti immatricolati morti di malattia e di stenti nel 1942, che il piccolo crematorio di Auschwitz non riuscì a cremare, furono seppelliti in fosse comuni e poi riesumati e bruciati all'aperto per il rischio di inquinamento della falda freatica di Birkenau.

¹⁵² Con questa espressione i propagandisti designarono prima le "fosse di cremazione", poi i crematori stessi.

massa, c'erano anche "camere a gas", naturalmente con "docce" e impianti simili a quelli delle camere a gas dei BW 5a e 5b.

Questa fu l'origine della storia propagandistica dei *Bunker* di Birkenau.

Lo studio olocaustico più approfondito - o meno superficiale - su questi tre aspetti essenziali della presunta politica di sterminio ebraico ad Auschwitz è costituito dalle 33 pagine che vi ha dedicato Franciszk Piper¹⁵³; i miei tre studi summenzionati coprono circa 600 pagine e già questo semplice confronto dimostra l'inconsistenza e l'inettitudine della storiografia ufficiale.

d) I crematori di Birkenau¹⁵⁴.

I documenti della *Zentralbauleitung* non solo non corroborano la tesi propagandistica delle gasazioni omicide nei crematori, ma la smentiscono direttamente e indirettamente.

Anzitutto la documentazione sull'impiego delle camere mortuarie dei crematori di Birkenau dimostra che, già dal marzo 1943, esse non erano né potevano essere usate come "spogliatoi" e "camere a gas" nel quadro di uno sterminio in massa mediante gasazione e che questa tesi è storicamente infondata.

In secondo luogo il progetto del campo ospedale nel *Bauabschitt III* (settore di costruzioni III) del campo di Birkenau, con le sue 114 baracche per malati (*Krankenbaracken*) e le sue 12 baracche per malati gravi (*Baracken für Schwerkranke*), come rilevò giustamente Pressac, è incompatibile con la tesi dello sterminio in massa. Il progetto fu concepito all'inizio di giugno del 1943, nel quadro delle «misure speciali per il miglioramento delle installazioni igieniche» (*Sondermassnahmen für die Verbesserung der hygienischen Einrichtungen*) nel campo di Birkenau ordinate dall'*SS-Brigadeführer* Kammler all'inizio di maggio del 1943. Il campo ospedale però non rimase allo stato di velleitario progetto, come credeva Pressac. Le SS cominciarono i lavori fin dal mese di luglio e li portarono avanti fino al 23 settembre 1944. Solo la mutata situazione militare ne impedì la piena realizzazione.

I presunti "indizi criminali" elencati da Pressac, a cominciare dal "locale spogliatoio" (*Auskleideraum*) e dallo "scantinato di gasazione" (*Vergasungskeller*) - hanno una spiegazione del tutto innocua; altri, come le presunte docce finte, rientravano nel quadro delle "misure speciali" summenzionate, miranti a installare nei crematori II e III un vero impianto doccia (*Brauseanlage*) per i detenuti del campo. Quanto alla presunta "prova definitiva" dei *Gasprüfer*, i pretesi «rivelatori di acido cianidrico», essa non dimostra nulla, non avendo alcuna relazione con le "camere a gas"¹⁵⁵. Infine sulla copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* (la presunta camera a gas omicida) del crematorio II di Birkenau non sono mai esistite le indispensabili aperture di introduzione dello Zyklon B e solo con procedimenti apertamente truffaldini la storiografia ufficiale ha preteso di averle individuate. Anche i presunti congegni di rete metallica per l'introduzione dello Zyklon B sono semplice frutto di fantasia, poiché di essi non esiste nessuna traccia neppure nel registro della *WL-Schlosserei* (officina dei fabbri), nel quale sono elencate tutte le ordinazioni relative ai crematori a partire dal 28 ottobre 1942¹⁵⁶.

¹⁵³ F. Piper, *Die Vernichtungsmethoden*, in: *Auschwitz 1940-1945*, in: *Studien zur Geschichte des Konzentrations- und Vernichtungslagers Auschwitz*, op. cit., vol. III, pp. 137-169.

¹⁵⁴ *The Morgues of the Crematoria at Birkenau in the Light of Documents*, in: *The Revisionist*, vol. 2., n. 3, agosto 2004, pp. 271-294.

¹⁵⁵ *I Gasprüfer di Auschwitz*, in: *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una "prova definitiva"*. I Quaderni di Auschwitz, n. 2, marzo 2004, pp. 13-39. *Gasprüfer e prova del gas residuo*, idem, pp. 40-53.

¹⁵⁶ "Keine Löcher, keine Gaskammer(n)". *Historisch-technische Studie zur Frage der Zyklon B-Einwurföcher in der Decke des Leichenkellers 1 im Krematorium II von Birkenau*, in: "Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung" (VffG), anno 6, n. 3, settembre 2002, pp. 284-304.

Die Einfüllöffnungen für Zyklon B - Teil 2: Die Decke des Leichenkellers von Krematorium II in Birkenau, in: VffG, anno 8, He n. 3, novembre 2004, pp. 275-290.

e) I forni crematori

A sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, sui forni crematori di Auschwitz-Birkenau - struttura, funzionamento, consumo di coke, durata del processo di cremazione - , la storiografia ufficiale brancola ancora nelle tenebre. Basti dire che l'attuale "specialista" mondiale di Auschwitz, Robert Jan van Pelt, ha accettato imperturbabilmente il delirio termotecnico di Henryk Tauber sulla capacità di cremazione dei crematori, aggiungendovi di suo la pretesa, non meno assurda, che la cremazione di un cadavere richiedesse 3,5 kg di coke!¹⁵⁷.

Nella mia opera *I forni crematori di Auschwitz. Studio storico-tecnico con la collaborazione del dott. Ing. Franco Deana*, che doveva apparire nel 2005 come degna celebrazione del sessantennale della propaganda sovietica, cosa che difficoltà impreviste hanno reso impossibile, tutti i problemi relativi alla cremazione sono stati trattati scientificamente e risolti. L'opera consta di due volumi. Il primo, di testo (circa 500 pagine), si occupa, dal punto di vista storico e tecnico, nella prima parte della cremazione moderna con particolare riferimento ai forni a gasogeno riscaldati con coke, nella seconda parte dei forni di Auschwitz-Birkenau e di tutti gli altri forni costruiti dalla ditta J.A. Topf & Söhne di Erfurt, ma anche dei forni delle ditte concorrenti, la H. Kori, la Didier-Werke e la Ignis-Hüttenbau. Il secondo volume contiene 270 documenti, molti dei quali inediti, e 360 fotografie, in massima parte mie illustrazioni dei forni crematori di Auschwitz (ricostruiti dai Polacchi), Gusen, Dachau, Mauthausen, Buchenwald, Stutthof, Majdanek, Gross-Rosen, Terezín.

Questo studio scientifico, di cui ho già anticipato sommariamente i risultati¹⁵⁸, confuta in modo radicale tutte le fantasie termotecniche di testimoni e di storici sui forni crematori di Auschwitz, dimostrando scientificamente che in una muffola si poteva cremare in modo economicamente vantaggioso un solo cadavere alla volta, in circa un'ora e con un consumo di coke (in caso di cremazioni continuative) che oscillava - in base al tipo di forno e al tipo di cadavere - da un minimo di circa 12 kg a un massimo di circa 32 kg. Il consumo medio per un cadavere moderatamente magro, per i crematori di Birkenau, era di circa 17 kg di coke, quasi cinque volte il quantitativo supposto da van Pelt!

Per restare in argomento, ho inoltre dimostrato che le testimonianze sui "camini fiammeggianti" di Auschwitz-Birkenau non hanno alcun fondamento¹⁵⁹; che la presunta "prova definitiva" sulla capacità di cremazione dei crematori di Birkenau (la lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943) non ha alcun valore tecnico e deriva da un errore burocratico¹⁶⁰; che l'ultima presunta "prova definitiva"¹⁶¹ (la nota di K. Prüfer dell'8 settembre 1942) scoperta da Pressac nel 1995 ma pubblicata nel dicembre 2004 è insensata (il documento attribuisce al forno a 8 muffole la stessa capacità di cremazione di 5 forni a 3 muffole!) e in contraddizione con le dichiarazioni di testimoni e storici¹⁶².

Infine le presunte fosse di cremazione di Birkenau, a causa del livello della falda freatica, non avrebbero potuto essere più profonde di un metro (il che è in contrasto con tutte le

¹⁵⁷ R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 462.

¹⁵⁸ *The Crematoria Ovens of Auschwitz and Birkenau*, in: G. Rudolf (Ed.), *Dissecting the Holocaust. The Growing Critique of "Truth" and "Memory"*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2003, pp. 373-412.

¹⁵⁹ *Flammen und Rauch aus Krematoriumskaminen*, in: VffG, anno 7, n. 3 & 4, dicembre 2003, pp. 386-391.

¹⁶⁰ "Schlüsseldokument" – eine alternative Interpretation. *Zum Fälschungsverdacht des Briefes der Zentralbauleitung Auschwitz vom 28.6.1943 betreffs der Kapazität der Krematorien*, in: VffG, anno 4, n. 1, giugno 2000, pp. 50-56.

¹⁶¹ Dal 1989 la storiografia olocaustica proclama solennemente a ripetizione "confutazioni definitive" del revisionismo e "prove definitive" della realtà delle camere a gas che in breve tempo svaniscono immancabilmente una dopo l'altra come bolle di sapone.

¹⁶² *Kurt Prüfers Notiz vom 8.9.1942 und die Fantasien des "Holocaust History Project"*, in: VffG, anno 9, n. 4, agosto 2006, pp. 447-457

testimonianze)¹⁶³, mentre il presunto recupero del grasso umano, nelle condizioni descritte dai testimoni, è un'assurda fandonia¹⁶⁴.

f) Problemi vari della storia del campo

Fino al 1998 la storiografia ufficiale brancolava nelle tenebre anche riguardo alla *Zentralbauleitung* di Auschwitz, un ufficio importantissimo sia perché era responsabile della costruzione e dell'ampliamento del campo, sia perché, come si è già detto, il suo archivio fu lasciato praticamente intatto. Il primo libro su questo tema è stato scritto da me¹⁶⁵.

La storia del "linguaggio cifrato" (*Sonderbehandlung, Sonderaktion*, ecc.) dei documenti, per quanto riguarda Auschwitz, non ha alcun fondamento ed è smentita dai documenti stessi, come ho dimostrato in un libro di 188 pagine¹⁶⁶ al quale la storiografia ufficiale contrappone la dimostrazione devastante di Robert Jan van Pelt: mezza riga, in cui, dopo aver menzionato *Spezialeinrichtungen* (impianti speciali) e *Sonderbehandlung*, il nostro "esperto" mondiale sentenza: «L'ultimo termine si riferiva all'uccisione»!¹⁶⁷.

Il numero reale delle vittime di Auschwitz è di circa 135.000; il numero totale dei detenuti ammessi al campo è di almeno 500.100, di cui circa 401.500 immatricolati e circa 98.600 non immatricolati¹⁶⁸. I detenuti non ammessi al campo furono trasferiti all'Est. Anzi, per l'esattezza, erano i detenuti abili al lavoro che, durante il trasferimento all'Est, interrompevano ad Auschwitz il loro viaggio per essere adibiti ai lavori, come afferma esplicitamente il rapporto di Pohl a Himmler del 16 settembre 1942.

Danuta Czech, nella sua riedizione del *Kalendarium* di Auschwitz¹⁶⁹, ha occultato almeno 97.000 detenuti trasferiti in altri campi nel 1944, creando così altrettanti finti gasati¹⁷⁰.

Le presunte gasazioni più terribili - quella degli Ebrei ungheresi¹⁷¹, quella degli Ebrei del campo zingari di Birkenau¹⁷², quella degli Ebrei del ghetto di Lodz¹⁷³ e quella degli Ebrei del campo famiglie del ghetto di Theresienstadt¹⁷⁴, non hanno alcun fondamento storico.

Infine i crimini attribuiti al dott. Mengele non hanno alcun fondamento storico-documentario e sono clamorosamente smentiti dalle centinaia di gemelli sopravvissuti ad Auschwitz¹⁷⁵.

¹⁶³ "Verbrennungsgruben" und Grundwasserstand in Birkenau, in: VffG, anno 6, n. 4, dicembre 2002, pp. 421-424.

¹⁶⁴ *Verbrennungsexperimente mit Tierfleisch und Tierfett. Zur Frage der Grubenverbrennungen in den angeblichen Vernichtungslagern des 3. Reiches*, in: VffG, anno 7, n.2, luglio 2003, pp. 185-194.

¹⁶⁵ *La "Zentralbauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz"*, Edizioni di Ar, Padova, 1998.

¹⁶⁶ *"Sonderbehandlung" ad Auschwitz. Genesi e significato*. Edizioni di Ar, 2000.

¹⁶⁷ R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 209.

¹⁶⁸ *Alle radici della propaganda sovietica. I 4 milioni di morti ad Auschwitz: genesi, revisioni e implicazioni*, in: *Il numero dei morti di Auschwitz. Vecchie e nuove imposture*. I Quaderni di Auschwitz, n. 1, marzo 2004, pp. 5-18; Franciszek Piper e "Die Zahl der Opfer von Auschwitz", idem, pp. 19-38. *Auschwitz: le nuove revisioni di Fritjof Meyer*, idem, pp. 39-59. *Sulla controversia Piper-Meyer: Propaganda sovietica contro pseudorevisionismo*, in: *Auschwitz: nuove controversie e nuove fantasie storiche*. I Quaderni di Auschwitz, n. 4, settembre 2004, pp. 5-31.

¹⁶⁹ D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*. Rowohlt Verlag, Reinbeck bei Hamburg, 1989.

¹⁷⁰ *I detenuti trasferiti da Auschwitz-Birkenau nel 1944-1945*, in: *Auschwitz: trasferimenti e finte gasazioni*. I Quaderni di Auschwitz, n. 3, settembre 2004, pp. 5-16.

¹⁷¹ *Die Deportation der ungarischer Juden von Mai bis Juli 1944. Eine provisorische Bilanz*, in: VffG, anno 5, n. 4, dicembre 2001, pp. 381-395.

¹⁷² *La "gasazione" degli zingari ad Auschwitz il 2 agosto 1944*, in: *Auschwitz: trasferimenti e finte gasazioni*. I Quaderni di Auschwitz, n. 3, settembre 2004, pp. 37-43.

¹⁷³ *L'evacuazione del ghetto di Lodz e le deportazioni ad Auschwitz (agosto 1944)*, in: *Auschwitz: trasferimenti e finte gasazioni*. I Quaderni di Auschwitz, n. 3, settembre 2004, pp. 17-36.

¹⁷⁴ *Contributo alla storia del Familienlager-Theresienstadt di Birkenau*, studio inedito di prossima pubblicazione.

¹⁷⁵ *Dr. Mengele und die Zwillinge von Auschwitz*, in: VffG, anno 9, n. 1, settembre 2005, pp. 51-68.

In un libro sulla cremazione all'aperto a Birkenau nel 1944¹⁷⁶, ho esposto un'accurata analisi delle fotografie aeree e terrestri (inclusa quella del 23 agosto 1944 recentemente scoperta) che confuta una volta per tutte la favola delle immani gasazioni e cremazioni di Ebrei ungheresi a Birkenau nel 1944. In questo studio ho infatti dimostrato che:

- la storiografia ufficiale non sa nulla sulle fosse di cremazione e non è in grado di indicare né il loro numero, né la loro dislocazione, né le loro dimensioni, né la loro capacità;
- le testimonianze degli ex detenuti sono radicalmente contraddittorie sia sul numero, sia sulla dislocazione, sia sulle dimensioni, sia sulla capacità delle fosse di cremazione;
- le testimonianze degli ex detenuti sono radicalmente smentite dalle fotografie aeree di Birkenau;
- dai documenti risulta sì un'attività di cremazione di cadaveri all'aperto nell'estate del 1944, ma con un ordine di grandezza estremamente esiguo e assolutamente incompatibile con l'ordine di grandezza immenso propugnato dalla storiografia ufficiale;
- le fotografie terrestri mostrano un'attività di cremazione all'aperto nel cortile nord del crematorio V, ma parimenti di dimensioni estremamente esigue e assolutamente incompatibili con l'ordine di grandezza immenso propugnato dalla storiografia ufficiale;
- se la storia dello sterminio in massa a Birkenau fosse vera, le fotografie aeree mostrerebbero, tra l'altro, fosse di cremazione con superficie totale di almeno 5.900 metri quadrati, sia nell'area del *Bunker 2* (da 1 a 4 fosse, secondo la testimonianza), sia nell'area del crematorio V (da 2 a 5 fosse). Ma in realtà le fotografie aeree mostrano una sola superficie fumante di circa 50 metri quadrati nell'area del crematorio V (per una cremazione giornaliera di una cinquantina di cadaveri) e nessuna traccia di fosse e di fumo nell'area del *Bunker 2*.

Con buona pace dei 10.000 cremati al giorno nelle "fosse di cremazione" della perizia di Roman Dawidowski e della storiografia olocaustica.

* * *

Il disegno di legge del ministro della Giustizia Clemente Mastella contro il "negazionismo" italiano, cioè contro di me, in tale contesto, per me è solo un onore, in quanto costituisce l'ammissione esplicita e inappellabile della capitolazione totale della storiografia olocaustica. Finalmente qualcuno che ammette che i miei scritti non sono storicamente confutabili, perciò bisogna vietarli.

Se questi "storici" si accontentano di "avere ragione" per legge, la loro "vittoria" è ben misera.

ABBREVIAZIONI

AGK: Archiwum G ównej Komisji Badania Zbrodni Przeciwko Narodowi Polskiemu Instytutu Pamięci Narodowej (Archivio della Commissione centrale di inchiesta sui crimini contro il popolo polacco – memoriale nazionale), Varsavia

APMO: *Archiwum Pa stwowego Muzeum w O wi cimiu* (Archivio del Museo di Stato di Auschwitz), O wi cim

FDRL: *Franklin Delano Roosevelt Library*, New York.

GARF: *Gosudarstvenni Archiv Rossiskoi Federatsii* (Archivio di Stato della Federazione Russa), Mosca

PRO: *Public Record Office*, Kew, Richmond, Surrey, Gran Bretagna

RGVA: *Rossiiskii Gosudarstvennii Vojennii Archiv* (Archivio russo di Stato della guerra), Mosca.

ROD: *Rijksinstituut voor Oorlogsdocumentatie* (Istituto statale di documentazione sulla guerra), Amsterdam

¹⁷⁶ *Auschwitz: Open Air Incinerations*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.